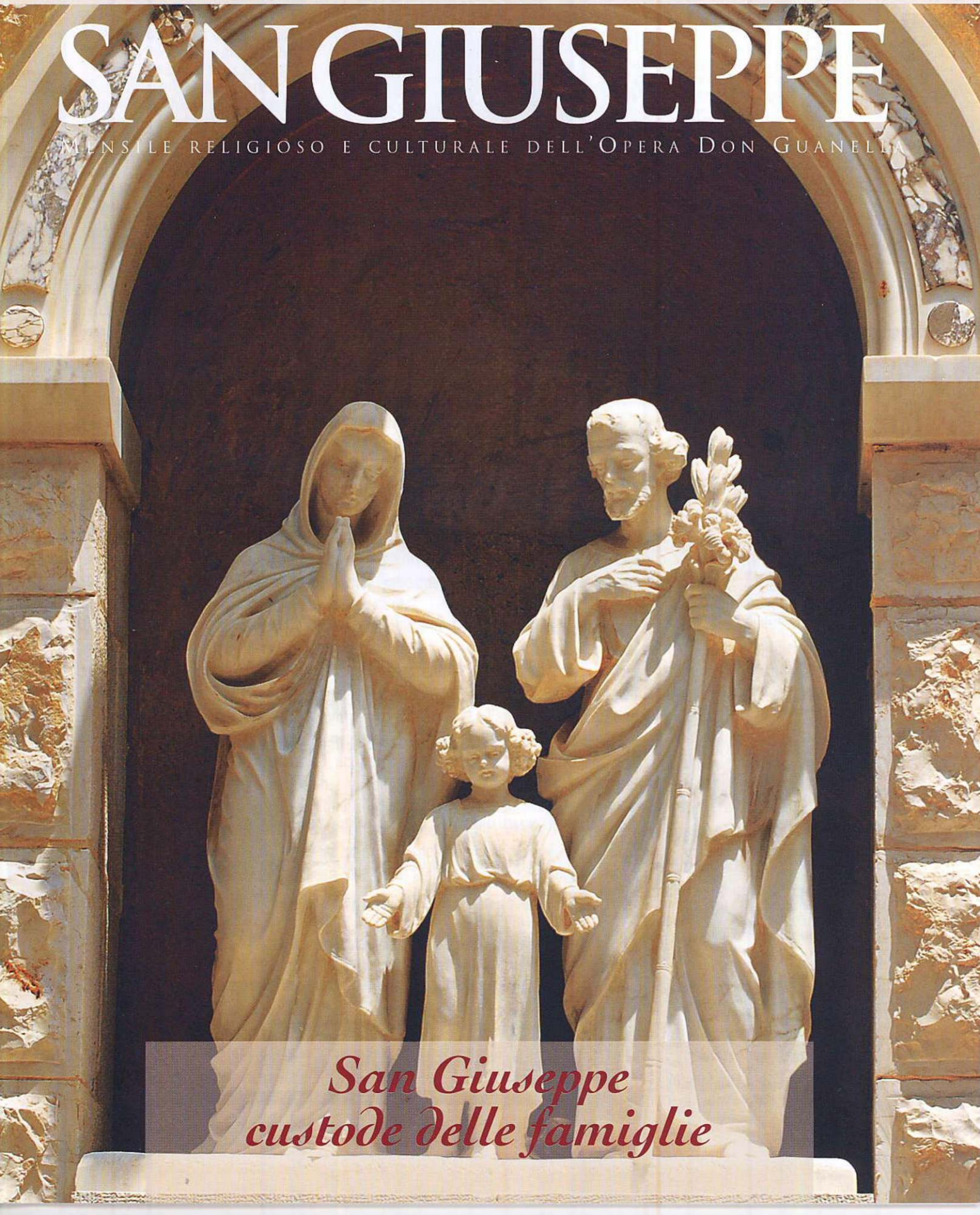
Anno 101° - N. 3 MARZO 2015
Poste Italiane S.p.A.
Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI

SAN GIUSEPPE

MENSILE RELIGIOSO E CULTURALE DELL'OPERA DON GUANELLA



San Giuseppe custode delle famiglie

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità
Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di febbraio 2015

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Tecla Damiani, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Dini, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO
SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

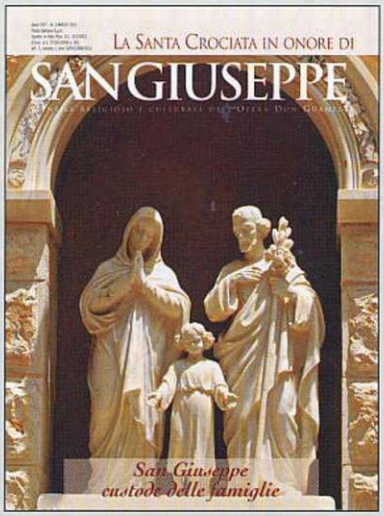
Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: Tipolitografia Trullo srl
Via Ardeatina, 2479 - 00134 Roma
Tel. 066535677 - doc@tipolitografiatrullo.it
www.tipolitografiatrullo.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Copertina: Sacra Famiglia, gruppo marmoreo, a Nazareth

Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

SOMMARIO

CONFIDENZIALE. Giuseppe custode paterno del Figlio di Dio *di M. Carrera* 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - Intenzioni di marzo 2015 4

PROSEGUIRE IL MEETING - L'itinerario di penitenza quaresimale *Nostro servizio* 5

2*/ UN ANNO SPECIALE PER LA VITA CONSACRATA. «Svegliate il mondo!» *di D. Cauzzo* 6

IL SANTO ROSARIO. La Pentecoste: terzo mistero glorioso *di O. De Bertolis* 8

CULTO DI SAN GIUSEPPE. Compie 70 anni la statua di San Giuseppe... *Nostro servizio.* 10

7*/ IL DESIDERIO. Coltivare il desiderio sorgente di vita bella *di G. Cucci* 11

SPIRITUALITÀ DI SAN GIUSEPPE. San Giuseppe il santo più vicino a Maria *di A. Forti* 13

2*/ CONCILIO E MONDO CONTEMPORANEO. La dignità della persona *di A. M. Cánopi* 15

LE VOSTRE LETTERE 18

VITA GUANELLIANA. Mons. A. Bacciarini tra i terremotati della Marsica... *di G. Fons* 20

CULTO DI SAN GIUSEPPE. San Giuseppe nella chiesa del Sacro Cuore a Roma *di S. Todeschini* 22

MAESTRI POSSIBILI. Marcello Candia. Il pane condiviso con i poveri *di G. Cantaluppi* 24

ITINERARI NELLA ROMA CRISTIANA. Santa Agnese fuori le mura *di S. Severi e P. Brasioli* 26

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI. Il più degno *a cura della Redazione* 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE *di Suor Tecla Damiani* 30

LE OPERE DELLA PIA UNIONE. Come si può aiutare 31



di Mario Carrera
direttore

Marzo: nel mese dedicato a san Giuseppe

GIUSEPPE CUSTODE PATERNO DEL FIGLIO DI DIO

Papa Francesco ha scelto di iniziare il suo servizio alla Chiesa di Dio come vescovo di Roma proprio il 19 marzo 2013, solennità di san Giuseppe, sposo di Maria e patrono della Chiesa universale e ha voluto rilevare che la coincidenza fosse molto ricca di significato. In quella circostanza ha sviluppato la sua omelia sul ruolo di san Giuseppe assegnatogli da Dio: essere «padre» e «custode».

In una società «senza padri» com'è la nostra, il ruolo del padre assume una notevole importanza. Dio ha voluto che suo Figlio Gesù, figlio dell'Eterno e figlio della società non vivesse senza un padre. In questo contesto la parola «Padre» è la chiave che apre il panorama sul mistero di Cristo, che è il Figlio mandato dal Padre a salvare l'umanità, ma è anche la chiave che permette di affacciarci sul panorama della nostra vita cristiana. Noi siamo diventati figli attraverso e in compagnia di questo Figlio prediletto dal Padre con il nome di Gesù, il Salvatore.

In quell'occasione papa Francesco si domandava come Giuseppe avesse esercitato la funzione di padre. «Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende il piano di Dio nei suoi confronti. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme - ha detto papa Francesco -, accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. È accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazareth, nel laboratorio, dove ha insegnato il mestiere a Gesù».

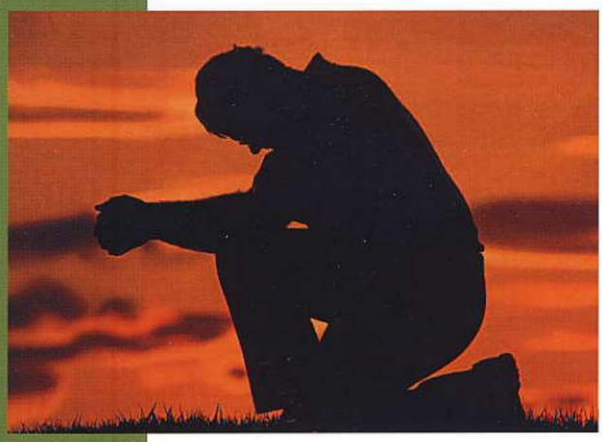
La famiglia di Nazareth, alla quale è necessario ispirarsi, conserva un'anima che respira in sintonia con il respiro stesso di Dio. Se non abbiamo imparato a vivere da figli difficilmente riusciremo a vivere da padri. Gesù ha imparato a vivere da figlio anche nei confronti di san Giuseppe perché ha percepito che la vita del suo papà terreno era il riflesso divino di quest'uomo, chiamato a essere accanto a Gesù «l'ombra del Padre».

Come Lui possiamo essere autentici figli soprattutto nell'ascolto e nella preghiera che sempre è illuminata e riscaldata dall'ascolto.

La preghiera è il respiro di Dio in noi. È per questa intima esperienza che Gesù insegnerà a pregare incominciando con la parola: «Padre». Tuttavia, non possiamo dire «Padre» solo con il soffio della voce, è necessario con la vita. Tentiamo di immaginare per cogliere nel nostro animo la risonanza che poteva aver avuto nei cuori di Maria e Giuseppe il sentire dalla bocca di Gesù pronunciare la parola «Padre». Sentire dalla sua bocca questa parola affettuosa con la consapevolezza di sentirsi «Figlio Unigenito», che deve interessarsi delle cose del Padre e per questo motivo, iniziata l'adolescenza, ha voluto rimanere per tre giorni nel tempio, perché si sentiva a casa sua, nella casa di suo «Padre». Da allora, possiamo immaginare come la vita nella santa Famiglia fosse ancora più ricolma di preghiera, perché dal cuore di Gesù ragazzo – e poi adolescente e giovane – non cesserà mai di diffondersi e di riflettersi nei cuori di Maria e di Giuseppe questo senso profondo della relazione con Dio Padre. Questo episodio ci mostra l'atmosfera dell'essere col Padre.

La Famiglia di Nazareth è il primo modello della Chiesa: intorno a Gesù e grazie alla sua mediazione, si vive la relazione filiale con Dio Padre, che trasforma anche le relazioni interpersonali, umane. Anche le nostre famiglie sono delle piccole chiese domestiche in cui i genitori sono i ministri della grazia divina; nel giorno della celebrazione del sacramento del matrimonio, Dio ha aperto una fonte di grazie e di luce, di amore, di pazienza e misericordia capace di fecondare e illuminare i giorni della vita. Certo, una famiglia perfetta è forse difficile trovarla, ma dobbiamo abituarci ad amare la nostra famiglia così com'è, con la speranza che la realtà del sacramento ha unito l'esistenza di due persone in una mirabile sintesi divina e umana. In preparazione al Sinodo sulla famiglia del prossimo ottobre, sarebbe bello che almeno una volta la settimana si riscoprisse la bellezza di pregare assieme: famiglia riunita alla scuola della Santa Famiglia di Nazareth e così divenire realmente un cuor solo e un'anima sola.

APOSTOLATO *della* PREGHIERA



INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

Marzo

INTENZIONE **GENERALE**

Perché quanti sono impegnati nella ricerca scientifica si pongano a servizio del bene integrale della persona umana.

INTENZIONE **MISSIONARIA**

Perché sia sempre più riconosciuto il contributo proprio della donna alla vita della Chiesa.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

Perché l'impegno quaresimale ci educhi ad uno stile di sobrietà e di condivisione.

«Preghiera di un padre»

Com'è difficile la preghiera dei padri! È rara, povera... Ai padri spesso basta lo sguardo in alto, un sospiro trattenuto, una ruga accentuata. Ma anche i padri pregano, chiedono, attendono, e la mia preghiera è soprattutto per altri: per i figli, innanzi tutto, per i cari di casa, per la propria donna che non è solo madre.

Per far prima a dire cosa chiede un padre, Signore, mi affianco a Giuseppe e prendo le misure. Anche io padre vorrei imparare a riconoscere le labili tracce degli angeli; a credere alla Parola portata dall'annuncio; a serbarla stretta, per solo obbedire.

Signore, anche i padri conoscono la desolazione, come Giuseppe, quando pensò di rimandare Maria, e sopportò, perché si fidò di lei e tu visitasti il suo sonno a portargli conforto.

Dammi la fede di Giuseppe, Signore, e visita anche i miei sonni agitati. Anche a me porta il coraggio per non temere la vita, ma per accogliere ogni cosa che viene da Te.

San Giuseppe, stammi vicino. E, con te, la Vergine Madre. **Amen.**

Il colloquio con il giudice amico



Un uomo anziano si recava spesso in chiesa e passava lunghe ore in preghiera.

I suoi amici lo deridevano un po'.

Lui si scusava così: Amici miei, ho sulle spalle un grosso processo. Se mi va male sono rovinato per sempre. Ho però incontrato l'avvocato, che mi ha invitato gentilmente in casa sua, per studiare la linea di difesa.

— Che ne dite: ci devo andare?

Quelli risposero: Certo che ci devi andare! Meglio che perdere tempo in chiesa.

E ciò che ho pensato anch'io! — concluse.

— Miei cari amici, il mio avvocato sta precisamente in chiesa. Sarei stolto se non ci andassi ad accordarmi con lui prima del processo, prima del più importante Giudizio.

Nostro servizio

Itinerario di penitenza

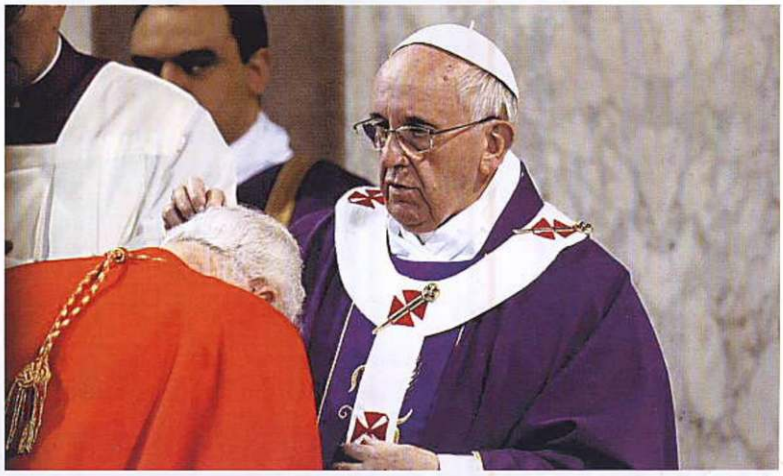
IL SACRAMENTO QUARESIMALE INIZIA CON IL RICORDO DEL NOSTRO ESSERE POLVERE

Il mercoledì delle ceneri inizia l'itinerario di conversione con l'imposizione delle ceneri che simboleggiano la fragilità della nostra esistenza umana.

La cenere è il risultato dell'azione del fuoco che consuma l'aspetto apparente di una sostanza (i rami d'ulivo) e lascia il concentrato dell'essenza stessa dell'ulivo. La cenere posta sul capo non è un segno di lutto ma di rianimazione, è accompagnato con l'invito a credere, donando fiducia all'evangelo di Gesù che con l'autorità della sua resurrezione ha dato un'anima nuova alle ceneri del suo corpo morto.

Amiamo immaginare il cammino quaresimale come la stella polare, contrassegnata dal numero "tre", un numero di grande perfezione e di qualità. Il nostro piccolo mondo interiore, animato dall'intelligenza, dalla volontà e dal sentimento, si apre al grande mondo di Dio: i frammenti di luce, scintillanti nel nostro piccolo mondo, convergono verso l'unità stessa di Dio. La molteplicità del nostro agire quotidiano, animato dalle facoltà spirituali, si fa un affluente del grande fiume della storia, che ha la sua foce nell'unità di Dio, dell'unico Dio in tre persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito santo.

Le qualità spirituali necessarie per incontrare a Pasqua Gesù risorto sono dettate dallo stesso atteggiamento di Gesù che vive i "quaranta" giorni alla luce dell'esperienza dell'esodo, cioè, il percorso di liberazione dalla schiavitù dell'Egitto.



Il sacramento quaresimale è vivificato dai classici tre percorsi di conversione: il digiuno, la preghiera e l'elemosina.

L'esperienza dei saggi ci ammonisce che «Il fuoco non s'infiamma nel legno umido e lo Spirito Santo non abita nell'anima che ama le comodità». Ancora il fuoco, simbolo di Dio, si fa protagonista nella saggezza dei popoli: «Il fuoco non fiammeggia nell'acqua, come il pensiero malvagio non nasce nella mente dell'uomo che ama il silenzio e il digiuno».

Riguardo alla preghiera ha detto papa Francesco che, quando preghiamo, Dio respira con noi e con il suo respiro crea un clima di ascolto e ci suggerisce il compito da svolgere nella mia giornata.

Gesù ha parole severe per l'attaccamento alla ricchezza che porta in sé la minaccia di paralizzare i nobili sentimenti del cuore. Il grande vescovo Ambrogio diceva ai suoi cristiani di chiudere le loro ricchezze nel cuore dei poveri: «abbi per deposito dei beni il seno dei poveri, per deposito le case delle vedove, abbi per deposito le bocche degli orfani. Questi sono i magazzini che rimangono in eterno».

È innegabile che il sacramento quaresimale esiga una forte immersione in Dio. Sant'Antonio, il fondatore dei monaci eremiti sparsi nel deserto, diceva: «Come i pesci muoiono se stanno troppo tempo fuori dall'acqua...» così anche noi cristiani, se camminiamo al di fuori del "triangolo" del digiuno, della preghiera e della solidarietà attiva, saremo costretti a vivere un cristianesimo perennemente anemico, stanco, rassegnato.

Il cristiano non è una persona in pantofole, ma è una persona convinta che la fede non è faccenda per gli smidollati.



2*/ UN ANNO SPECIALE PER LA VITA CONSACRATA

di p. Donato Cauzzo

"SVEGLIATE IL MONDO!"



Con una solenne celebrazione eucaristica in Basilica S. Pietro a Roma, il 30 novembre 2014 si è ufficialmente aperto l'Anno della Vita Consacrata, che papa Francesco ha voluto indire per aiutare tutta la Chiesa a riscoprire e valorizzare il grande dono che la vita consacrata rappresenta in essa, e per ringraziare Dio per l'enorme bene che i consacrati hanno fatto e continuano a fare con gli svariati servizi che essi svolgono in attuazione dei loro carismi, come risposta ai tanti bisogni della Chiesa e dell'umanità.

Se è vero che questo speciale Anno è rivolto in modo particolare ai consacrati e consacrate del mondo, tuttavia esso deve richiamare l'attenzione anche dei laici. Come scrive il papa nella "Lettera apostolica a tutti i consacrati" del 21 dicembre 2014, tutto il popolo cristiano è invitato a prendere «sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo». Per questo il papa invita le comunità cristiane «a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano».

Questo Anno può essere dunque una buona occasione per conoscere meglio chi sono le persone consacrate, come vivono, qual è il loro profilo specifico nella Chiesa, che li distingue dal resto del popolo di Dio. Lo facciamo proponendo ai nostri lettori alcune note caratteristiche, seguendo proprio le parole del papa. Nella stessa lettera, infatti, egli ha chiaramente espresso cosa si aspetta dai consacrati, in questo speciale anno a loro dedicato ma anche nel futuro. «Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata? (...) Mi attendo che "svegliate il mondo", perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia».

Profeti in un mondo stanco e addormentato

Dunque il papa chiede ai religiosi il coraggio di "svegliare il mondo". Nei libri sulla vita consacrata, si è sempre

scritto che ciò che contraddistingue questa forma di vita rispetto alle altre vocazioni nella Chiesa è la professione dei tre consigli evangelici (povertà, castità e obbedienza), oppure la radicalità nel seguire Gesù, cioè la scelta di vivere del Vangelo non solo i comandi di Gesù, obbligatori per tutti i suoi seguaci, ma in più anche i consigli, imitando in questo il suo stesso modo di vivere. Oggi questo non pare sufficiente ad esprimere tutta la ricchezza e la preziosità che la vita consacrata rappresenta per la Chiesa e per il mondo contemporaneo.

Secondo papa Francesco, la nota che la distingue è la profezia. Quando gli hanno chiesto, nell'incontro del 29 novembre 2013 con i Superiori Generali, qual è la caratteristica distintiva della vita consacrata oggi, ha risposto con sicurezza: «La radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». E ancora, alla domanda: qual è la priorità della vita consacrata?, papa Francesco ha indicato: «La profezia del Regno... l'accento deve cadere nell'essere profeti, e non nel giocare ad esserlo... i religiosi e le religiose sono uomini e donne che illuminano il futuro».

Il pensiero di papa Francesco è chiaro: i religiosi sono profeti. Nella Chiesa essi sono chiamati ad «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia». E poi spiega: «Essere profeti a volte può significare un fare ruvido... La profezia fa rumore, chiasso, qualcuno dice "casino". Ma in realtà il suo carisma è quello di essere lievito: la profezia annuncia lo spirito del Vangelo».

Cosa comporta in concreto per i consacrati essere profeti nel mondo di oggi? Ci aiuta il ricordare cosa rappresenta e come si esprime la profezia nella Bibbia. Intanto, profeta non si diventa per propria scelta, come chi decide di dedicarsi a una certa professione. Lo si diventa per una chiamata di Dio: "Il Signore Dio ha parlato, chi può non profetare?" (Am 3, 8). Anzi i falsi profeti si riconoscono proprio dal fatto che lo fanno di propria iniziativa, magari per un tornaconto. Geremia, ripensando alla propria storia, definisce la chiamata a diventare profeta una vera e propria "seduzione", come fa l'amante con la persona amata: "Mi hai sedotto Signore, e io mi sono lasciato sedurre" (Ger 20, 9). Questa parola pronunciata dal Signore brucia il cuore di chi la riceve e da quel momento non può sottrarsi al compito di profeta. Può tentare di farlo (ricordiamo le storie di Elia, di Giona), perché gli risulta troppo esigente, perché è stanco, magari perché è deluso dai risultati, ma il Signore non lo lascia più andar via e dopo i tentativi di fuga il profeta ritorna e riprende il suo compito. Arrivano anche momenti di dubbio, di tentazione, i fallimenti: essere profeta è faticoso, espone a insuccessi, mette a rischio anche la vita; e tanti profeti sono stati uccisi. Ma il profeta sa di non essere mai solo: Dio ascolta volentieri il suo lamento, ma non gli fa mancare il suo aiuto e la sua parola di consolazione. "Non aver timore, perché io sarò con te per proteggerti", assicura Dio al profeta Geremia (Ger 1, 8).

Il profeta non parla a nome proprio, non ha un messaggio privato o verità sue da imporre agli altri, semplicemente trasmette quanto ha ascoltato da Dio, nella preghiera e nella riflessione. Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia dove vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte, e sa quando arriva l'aurora (cf. Is 21, 11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne con cui vive. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte.

In queste caratteristiche del profeta non pare difficile riconoscere il ritratto del consacrato nella Chiesa e nel mondo di oggi. E pare essercene ancora tanto bisogno!

Traducendo le parole di papa Francesco, "fare rumore" con la profezia può significare andare controcorrente rispetto alla mentalità del mondo (che qualche volta è entrata anche nelle strutture della Chiesa, anche nei conventi e monasteri...), aprire strade nuove che i secoli precedenti non hanno percorso. Essere profeti richiede creatività e audacia – sono altre due parole molto care a papa Francesco – per rivedere le strutture che potevano funzionare nel passato ma che oggi non corrispondono più alle domande di Dio e dell'umanità, rinnovare lo stile e i modelli in cui nel passato si è incarnato il carisma dato da Dio ai vari fondatori e fondatrici di Istituti religiosi. Una legge universale degli organismi viventi è la capacità di adattamento: chi non cambia muore. Sembra una contraddizione: per restare se stessi occorre cambiare!

Lo sanno bene gli Istituti religiosi che, specialmente a partire dal concilio Vaticano II, hanno fatto un grande sforzo per ripensare la loro identità e il compito che Dio affida loro in un mondo in continuo cambiamento, per continuare ad essere fedeli all'ispirazione che ha fatto sorgere i loro Istituti, e fedeli all'umanità contemporanea che si aspetta testimoni autentici e credibili del Vangelo, che sappiano "disturbare" e porre interrogativi a chi non vive secondo la mentalità di Cristo.





di Ottavio De Bertolis

Nella città santa di Gerusalemme

Nasce un'umanità redenta

La Pentecoste: terzo mistero glorioso

La discesa dello Spirito Santo produce nel Corpo mistico di Cristo, cioè nella Chiesa, gli stessi effetti, per dire così, che ha prodotto sul corpo fisico, di carne, di Gesù. Gesù è risorto per la potenza dello Spirito Santo: il corpo fisico di Gesù è stato assorbito, per così dire, dalla vita divina, inesauribile ed eterna, che è lo Spirito del Padre, che viene riversato in pienezza su di Lui, il capo del suo Corpo mistico. Quella di Gesù, infatti, non è una "semplice" rianimazione, come quella di Lazzaro, ma è l'ingresso di Gesù, del Cristo segnato dalle ferite e dalla morte, nella gloria del

Padre, nel Suo mondo, nella Sua vita. E così lo Spirito vivificante, che il Padre ha riversato su di Lui, scende dal capo a tutte le sue membra, a tutto il Corpo di quel Capo, cioè alla Chiesa.

E così tutto il Corpo mistico, tutta la Chiesa, e dunque ognuno di noi, vive della stessa vita di Cristo, che in noi si riversa, e in qualche modo si riproduce, secondo la similitudine della vite e dei tralci, nella quale la linfa vitale si diffonde in tutta la pianta. Così ognuno di noi, innestato in Cristo per mezzo del Battesimo e continuamente a Lui unito nell'Eucaristia e nei Sacramenti, può, secondo le parole di Sant'Ignazio, scegliere e desiderare per sé quel che Cristo ha desiderato: in altri termini, vivere come Lui, amando quel che Lui ha amato e ci ha mostrato nelle beatitudini: la mitezza, la misericordia, l'umiltà, la purezza di cuore, l'amore per la giustizia del Regno, fino a divenire mite e umile come Lui è. Infatti lo Spirito Santo ci conforma a Cristo, ci rende simili a Lui; fa morire in noi il vecchio Adamo per farci rivestire del nuovo, quello creato secondo Dio nella giustizia e nella santità. Lo Spirito è infatti la santità stessa del Padre e del Figlio, perché procede dal Padre e dal Figlio; è per lo Spirito che il Padre si è compiaciuto nel Figlio, ed è ancora per lo Spirito che il Figlio si è compiaciuto del Padre. Lo Spirito ha consacrato l'uomo Gesù per la missione ricevuta dal Padre, e nello Spirito il Verbo, incarnandosi, ha detto: "Ecco, io vengo per fare la tua volontà". Nello Spirito Santo il Figlio ha sentito intimamente il volere del Padre, e nello Spirito ha per amore obbedito: tutto questo si comunica a ognuno di noi, che nel medesimo Spirito è consacrato figlio nel Figlio, e inviato per quella missione che la sapienza del Padre ha a lui concesso.

Nella grazia dello Spirito Santo dunque tutta la Chiesa si arricchisce di una molteplicità immensa di doni e di vocazioni, da quelli più straordinari e dai carismi più elevati fino a quelli, non meno necessari, più frequenti e più umili, che hanno però tutti un unico minimo comune denominatore: l'amore. Infatti Dio è amore, e lo Spirito ad esso conduce a da questo proviene. Di qui si riconoscono le diverse mozioni interiori: se vengono dalla fede, dalla speranza e dalla carità, e conducono ad un aumento di esse, sono da Dio. Il frutto dello Spirito è infatti amore, gioia, pace bontà, fedeltà, benevolenza, mitezza, dominio di sé.

In questa decina possiamo pregare per tutta la Chiesa e per ognuno, per tutte le persone e le situazioni che conosciamo, perché tutte vengano vivificate dallo Spirito Santo: lo Spirito, secondo la promessa di Gesù, ci ricorderà quello che Lui ci ha detto, lo porterà al nostro orecchio, lo farà risuonare non solo nella testa, ma anche nel cuore. Ed è di questo che abbiamo bisogno, perché la Sua parola è il Verbo stesso, è il risorto, a noi continuamente presente. E la Sua parola è sempre efficace: essa opera ciò per cui il Padre l'ha mandata, proprio perché lo Spirito la vivifica, facendola passare da "parola morta" a "parola vivente".

Maria è per eccellenza la donna, persona della Chiesa, mossa dallo Spirito e da esso pienamente ricolma: "piena di grazia", dall'Annunciazione, madre dei viventi ai piedi della Croce, con la Chiesa, nella continua Pentecoste della storia, continuamente supplica per ottenerci l'unico dono che Gesù ci dice esplicitamente di chiedere: "se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito a quelli che lo chiedono".

Maria ci fa conoscere chi veramente è Gesù

«Volevo credere con fede esatta, ma i molti eretici avevano confuso le mie idee. Mi tormentavano queste domande:

- Gesù era veramente uomo? Aveva un corpo reale? Se è nato da Maria, come può essere figlio di Dio? Come in lui la natura divina si unisce a quella umana? Ecc.

Cercavo con tormento la vera dottrina, quando una notte in sogno mi apparve una persona molto venerabile. Ebbi timore sacro, ma quella mi confortò così:

- Non temere! Io sono Giovanni apostolo. Sono stato mandato da te per istruirti sulle verità che riguardano la persona di Gesù, perché tu possa credere in lui con fede ortodossa.

Mi feci allora coraggio ed egli, sollevando lentamente la mano, mi indicò una meravigliosa figura di donna, apparsa accanto a lui. Allora vidi in tutto il suo splendore Maria. Poi, san Giovanni apostolo continuò, sempre indicandomi di guardare la Vergine Santissima:

- Ella manifesta il mistero di Cristo Gesù. Essendo Vergine, il figlio suo è veramente il Figlio di Dio; essendo madre, il figlio suo è veramente figlio dell'uomo. In lei trovi tutta la verità sulla persona di Gesù.

Io ero beato in quella visione, quando per ordine della Vergine Maria, l'apostolo Giovanni s'avvicinò a me e, sotto il suo sguardo, mi insegnò il Credo senza errori».

S. Gregorio Taumaturgo

CULTO DI SAN GIUSEPPE

Nostro Servizio

COMPIE 70 ANNI LA STATUA DI GIUSEPPE IN VIA DELLA GIULIANA AL TRIONFALE



Venendo dalle Mura Vaticane, percorrendo Via Leone IV, si arriva a Largo Trionfale da dove inizia la via omonima; quasi in parallelo a Via Trionfale si apre Via della Giuliana, una grande arteria che porta al Piazzale Clodio, noto in tutta la nazione italiana, a motivo della sede del Tribunale, purtroppo, frequentemente nominato nei telegiornali.

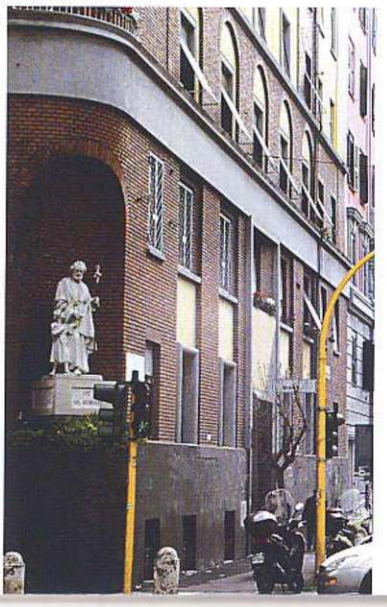


Circa a metà percorso di Via della Giuliana, il 19 marzo 1945, è stata benedetta un'imponente statua, raffigurante *san Giuseppe con Gesù adolescente*. Da settant'anni brilla questo grandioso segno di ringraziamento di protezione a san Giuseppe. Settant'anni fa come oggi, la coincidenza di tre importanti anniversari ha spinto i numerosi iscritti all'«Opera dei Ritiri di Perseveranza» a sistemare, quasi pietra angolare di un nuovo palazzo, la pregevole statua di san Giuseppe opera dello scultore Vincenzo L. Ierace *(Polistena 1860 - Roma 1947)*. Con questa iniziativa popolare gli scritti ai «Ritiri di perseveranza» hanno voluto solennizzare il 75° anniversario della Proclamazione di san Giuseppe come Patrono Universale della Chiesa, il 25° della fondazione in parrocchia dell'«Opera dei ritiri» e come ringraziamento della cittadinanza per gli scampati pericoli della 2° guerra mondiale.

Accanto all'Azione cattolica «L'Opera dei ritiri», fondata dai gesuiti nel 1909, aveva lo scopo di vivificare la fede e la carità cristiana con le adunanze mensili, i corsi di esercizi spirituali, oasi dello Spirito per ascoltare e meditare la parola di Dio; la frequenza al sacramento della confessione, alla messa non solo festiva ma anche durante la settimana. L'«Opera dei ritiri» ha scritto a suo merito prodigi di rinnovamento, di ordine, di costruttiva concordia per infondere lievito evangelico all'umanità stanca, provata in poco più di trent'anni dalla follia di due guerre mondiali. San Giovanni XXIII parlando ai frequentatori dell'«Opera dei ritiri» nel 1959 diceva: «Soltanto in Gesù è la risposta alle esigenze del cuore umano, alle manchevolezze della società: Egli dona ai cuori la pace, spinge all'azione, distrugge gli ostacoli che l'egoismo, il disordine, l'avidità continuamente frappone allo sviluppo spirituale, e unisce nei vincoli della più pura e fattiva carità gli uomini di tutte l'età e di tutte le condizioni».

Conosciamo la devozione di papa Angelo Giuseppe Roncalli per san Giuseppe, quella statua benedetta vuol essere un sorriso di solidale partecipazione del papà terreno di Gesù alle vicende dell'esistenza dei membri di questo popoloso quartiere del Trionfale.

Ogni anno nella solennità di san Giuseppe, il popolo dei fedeli passa in processione sotto quegli occhi compiacenti di san Giuseppe e quel volto sorridente e misericordioso, quasi per invitare il nostro santo protettore a camminare con noi guidandoci verso il porto della santità edificato sul fondamento della fede, della speranza e della carità. Virtù rivestite dallo splendore della luce divina e fatte fruttificare con opere di onestà, lealtà, giustizia e in costante movimento sul sentiero delle beatitudini evangeliche.





7*/ Il Desiderio e la vita spirituale

di Giovanni Cucci

COLTIVARE IL DESIDERIO SORGENTE DI VITA BELLA

Solo la profonda spiritualità riesce a far scaturire risorse insospettate per realizzare i propri desideri

Il Signore stesso sembra farsi conoscere attraverso i desideri. Scrive a questo proposito S. Agostino: «Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il tuo desiderio, continua è la tua preghiera [...]. Il desiderio è la preghiera interiore che non conosce interruzione». Lo stesso vangelo può essere presentato come una grande educazione ai desideri; si pensi ad es. alla domanda iniziale di Gesù nel vangelo di Giovanni: «Che cercate?» (Gv 1,38), una domanda che invita a fare chiarezza nel cuore prima di iniziare la sequela. Anche prima di un miracolo, Gesù rimanda al desiderio, come quando si trova di fronte al paralitico della piscina di Betzatà, gli chiede anzitutto: «Vuoi guarire?» (Gv 5,6). Ponendo queste domande, Gesù invita a riconoscere che cosa è importante desiderare nella vita come guida per ogni passo ulteriore, anche di guarigione.

In secondo luogo, il desiderio presenta un forte legame con la speranza, come si diceva sopra, e dunque con la dimensione futura della vita, l'apertura a possibilità da realizzare: nel desiderio è già presente una componente di possibile successo, di propensione ad una sua attuazione e realizzazione, e in questo la speranza costituisce una spinta ad agire e a prendere iniziative. Quanto più il desiderio è forte e coinvolge tutta la persona, tanto più il soggetto impiega tutte le sue energie perché il progetto divenga realizzabile; viceversa un sintomo di crisi del desiderio è dato proprio dall'incapacità di vedere un futuro per la propria esistenza o di averne paura. Come osserva a questo proposito Lynch: «La fermezza del desiderare e dell'agire da una parte, e dall'altra l'abilità di aspettare costituiscono una possibile definizione di maturità psicologica».

Da qui l'importanza di una lettura spirituale della propria situazione: le difficoltà che spesso mettono a disagio e sembrano ostacolare i desideri, possono invece



Gesù appare alla Maddalena, di Charles de La Fosse (1685).

costituire proprio il loro possibile punto di forza, perché invitano a prendere posizione, a riconoscere le risonanze affettive di fronte a una tale situazione, a fare verità circa il proprio desiderio.

Ma si può fare una "graduatoria" dei desideri? È possibile elaborare dei criteri per riconoscerne la validità e la verità, oltre alla constatazione della loro forza coinvolgente (che sappiamo essere anche un pericolo)? Qui può inserirsi efficacemente il discorso spirituale: il discernimento degli spiriti di sant'Ignazio è a questo proposito un aiuto a riconoscere la verità dei propri desideri. Possiamo ricordare alcuni elementi.

Un primo criterio può essere introdotto con le parole di san Paolo: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (Rm 8,26-27). Lo Spirito che prega in noi ricorda anzitutto che il desiderio nel suo fondo è buono e non si deve temere. Si tratta di esercitare l'arte dell'ascolto, perché i veri desideri sono profondi e discreti: lo Spirito, quando trova docilità, affina l'arte della conoscenza di sé e l'intelligenza, nel suo significato letterale di intus-legere, saper leggere tra le righe, imparando ad andare oltre ciò che luccica ma che è superficiale.

È inoltre importante considerare la durata nel tempo. Il desiderio profondo non si spegne con il passare del tempo, ma anzi come il granello di senape della parabola (Mc 4, 31-32) cresce sempre di più. La stabilità è un buon segno per il desiderio, soprattutto quando ci si trova nella disposizione di cercare e fare la volontà di Dio, che è Signore del tempo. Le difficoltà e gli insuccessi solitamente non spengono il desiderio profondo, ma semmai lo rafforzano ancora di più; è come quando si ha sete, se non si trova da bere non per questo vi si rinuncia, anzi ad un certo punto esso occupa tutto il corso dei pensieri e dei progetti. S. Agostino introduce a questo proposito un paragone interessante: il desiderio è come il recipiente dello spirito, e quanto più l'uomo attende, lotta, tanto più il desiderio e l'amore crescono e Dio vi può con più generosità mettere i suoi doni. Questo elemento era stato ben riconosciuto dai padri della Chiesa. S. Gregorio Magno vede nei tentativi di Maria Maddalena di ritrovare il Signore al sepolcro la dinamica del desiderio spirituale che cresce e si rafforza man mano che si cerchi di attuarlo e nonostante le difficoltà: «Cercò dunque una prima volta, ma non trovò; perseverò nel cercare, e le fu dato di trovare. Avvenne così che i desideri col protrarsi crescessero, e crescendo raggiungessero l'oggetto delle ricerche. I santi desideri crescono col protrarsi. Se invece nell'attesa si affievoliscono è segno che non erano veri desideri».

Dio spera e scommette sull'uomo

Tutte le cose sono obbligate a funzionare a dovere.

Per l'uomo, invece, Dio si assume il rischio della libertà. L'uomo come rischio di Dio.

Può dire sì, ma può anche opporre un rifiuto, come gli capita non di rado.

"L'esperimento umano" è legato al filo della speranza. Noi parliamo sempre del cristiano che spera in Dio. E dimentichiamo che c'è pure Dio che spera nell'uomo... La tua vita è risposta all'appello divino? Stai pagando quella cambiale contratta dal momento in cui Cristo è morto ed è risorto per te ? Avverti la gioia che nasce dall'accogliere gli eventi, con la purezza di intenzioni, di affetti e di scopi che l'acqua della Grazia può realizzare quando trova via libera, oppure sei avvolto dall'inquietudine, spento per la stanchezza, oppresso dalla coscienza della tua povertà?

A te dico; "Puoi ricominciare". Puoi ricominciare dal rapporto con Dio, amore senza misura, Padre e Madre che attende il tuo ritorno. Esci da te stesso ed entra nel noi di Dio: è il modo più bello di gustare la vita, di partecipare alla gioia. Getta un ponte a te stesso, impara a guardarti, cerca il tuo centro, accettati come sei. Tu non sei un errore della natura, un incidente della materia: tu sei ad immagine e somiglianza di Dio, che è amore (Gv 4, 8-16). È a causa della tua natura, riflesso della natura divina, che non puoi vivere senza amore. Resterai a te stesso un essere incomprensibile se nessuno ti rivela l'amore, se non lo sperimenti e non lo fai tuo, non partecipi vivamente.



di Angelo Forti

Un santo pronto a compiere la volontà del Creatore

SAN GIUSEPPE IL SANTO PIÙ VICINO A GESÙ E A MARIA

Nella silenziosa relazione amorosa tra due fidanzati l'energia creatrice dell'Altissimo concepisce e riveste di carne nel grembo di Maria, l'intelligenza divina che entra nella storia umana come illuminazione sul grande mistero di Dio.

I protagonisti di quest'avventura umano-divina sono Maria di Nazareth e Giuseppe di professione carpentiere. San Giovanni Paolo II nell'enciclica sulla Madonna, la *Redemptoris Mater*, descrive la gerarchia della santità. In questa classifica Maria occupa il primo posto, il secondo posto appartiene a san Giuseppe, il *Redemptoris custos*, prima degli Apostoli e di tutti gli altri santi.

Per gli associati alla Pia Unione che guardano san Giuseppe con ammirazione e sono desiderosi di cogliere dalla sua spiritualità elementi di accrescimento della propria fede, è doveroso lasciarsi prendere per mano da san Giuseppe che nelle pagine evangeliche, in cui è protagonista accanto a Maria e Gesù, ci offre degli esempi di una forza particolare.

Santa Caterina da Siena in una sua riflessione nel giorno dell'Annunciazione invita a leggere questa pagina dell'Evangelo con i sentimenti di san Giuseppe. Questo annuncio dell'angelo, scriveva Caterina, «ci invita alla più profonda comunione del Mistero dell'Incarnazione e della vita nascosta di Gesù a Nazareth, con la fede, la speranza e la carità di san Giuseppe. Tutta la vita di Giuseppe si trova in questa parte nascosta del Mistero».

Quando Gesù ha cominciato la vita pubblica, molto probabilmente, l'esistenza terrena del suo papà terreno



era già finita. Per assaporare questo mistero di grazia, sarà utile rileggere la pagina dell'Evangelo che è il cuore pulsante di energia e luce per cogliere nella vita di san Giuseppe l'azione amorevole di Dio.

«Così fu generato Gesù Cristo: sua Madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un Figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati"».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà imposto il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi". Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù» (Mt 1, 18-24).

San Giuseppe non fu presente ai momenti finali della vita di suo Figlio, ma nella profezia di Simeone al tempio su quella spada che avrebbe trafitto l'anima della sua sposa Maria, Giuseppe aveva intravisto la conclusione dolorosa di Gesù, come fu per Abramo, chiamato "il padre della fede", davanti al drammatico sacrificio del figlio Isacco (cf Gn 22).

Per Giuseppe il sacrificio della sposa fu condiviso, poiché tra Maria e Giuseppe esisteva una relazione affettiva di straordinaria intensità. Per Giuseppe Maria era la persona più amata.

Questo fatto della profezia al tempio, all'inizio della vita di Gesù, ci fa percepire una risonanza profonda tra questo brano del Vangelo e il momento finale della vita terrena di Gesù. Sul Calvario il figlio morente consegna la sua mamma alla custodia del discepolo prediletto, Giovanni. Prima di Giovanni, era stato Giuseppe a ricevere da Dio il grande dono di Maria e, come sposo innamorato, l'aveva accolta con tanta fiducia e obbedienza alla volontà del Padre.

Giuseppe, accogliendo Maria come sposa, nello stesso tempo ha accettato di essere il fedele custode anche di Gesù, vivente nel grembo verginale di Maria.

Il testo dell'apparizione dell'angelo a Giuseppe, citato da Matteo, è il parallelo dell'Annunciazione a Maria. Senza parole, la prontezza di Giuseppe nell'obbedire è il suo «sì» pieno e definitivo con tutto il *suo amore di sposo e di padre*, di sposo per Maria e di padre verso Gesù. Giuseppe è *l'uomo giusto* chiamato da Dio Padre a prendere inseparabilmente il Figlio e la Madre, Gesù e Maria. È l'espressione che viene ripetuta nel capitolo 2° di Matteo: «Prendi il Bambino e sua Madre» (v. 13 e 20). E Giuseppe obbedisce immediatamente per salvare la vita del Figlio di Dio: obbediente «si alzò e prese il Bambino e la sua Madre di notte» e partì per l'Egitto percorrendo sentieri del deserto sconosciuti.

Qualche anno fa il predicatore degli esercizi spirituali alla Curia vaticana, alla presenza di papa Benedetto XVI, ha predicato che «l'umile Giuseppe, così grande, il più grande santo dopo Maria, è stato invece sconosciuto durante tanti secoli, con un influsso disastroso dei vangeli apocrifi, fino a farne anche una figura non tanto positiva: un Giuseppe vecchio, vedovo, che ha avuto dei figli prima del suo matrimonio con Maria, un uomo che dubita e che sta lontano da Maria e dal Bambino al momento della Natività! Al contrario il vangelo di Luca ci dice chiaramente che i pastori "trovarono Maria, Giuseppe e il Bambino che giaceva nella mangiatoia" (Lc 2, 16). Nonostante alcuni testi belli dei Padri su di lui - ha proseguito il padre predicatore Francois Marie Lethel -, non aveva neanche una festa, a differenza degli Apostoli, della Maddalena, degli altri discepoli di Gesù e dei martiri. Bisognerà aspettare la fine del Medioevo per lo sviluppo del suo culto, con san Bernardino da Siena in Italia e Jean Gerson in Francia. Ma è santa Teresa d'Avila, nel XVI secolo che ha dato al culto di san Giuseppe tutta la sua dimensione teologica, cioè cristologica ed ecclesiologica, e anche la sua diffusione universale».

Dobbiamo tributare un grande onore a santa Teresa d'Avila: l'aver sollecitato nella Chiesa una grande «riparazione» di questa dimenticanza dei secoli precedenti. Così, negli ultimi secoli, negli insegnamenti dei Papi come nell'esperienza dei Santi, san Giuseppe è passato al primo piano della vita della Chiesa, assolutamente inseparabile da Gesù e Maria. Dopo i suoi predecessori, da san Giovanni XXIII passando per Paolo VI, san Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, papa Francesco non solo ha collocato san Giuseppe nei canoni eucaristici della messa, ma con grande intensità, convinzione e con frequenza sottolinea il ruolo di san Giuseppe nel custodire e proteggere la Chiesa del suo figlio Gesù.

I nostri associati abitualmente offrono espressive testimonianze sulla potenza d'intercessione di san Giuseppe.



2*/ CONCILIO E MONDO CONTEMPORANEO

di Madre Anna Maria Cánopi osb

La «Gaudium et Spes»

LA DIGNITÀ DELLA PERSONA

Nessuna creatura può essere considerata "scarto" o "peso insopportabile"

Andare incontro all'ignoto, senza sapere come affrontarlo, carico di aspettative, carico di domande.

Entrando nel vivo della Costituzione *Gaudium et Spes*, ci si trova subito davanti ad una tematica che interpella tutti molto direttamente. Il primo capitolo è, infatti, dedicato alla *dignità della persona umana* creata a immagine e somiglianza di Dio, dotata di intelligenza, volontà e libertà, assetata di verità e di amore, ma anche ferita dal peccato e soggetta alla morte. Essa è portatrice di un mistero, è fatta per l'infinito, eppure si trova dolorosamente segnata dalla propria finitezza e perciò sempre alla ricerca di altro. In realtà è, più o meno consapevolmente, alla ricerca di Dio, ma anche sempre tentata di rivendicare la propria autonomia, quindi di usurpare il posto di Dio.

Con il testo conciliare ci poniamo innanzitutto la classica domanda che risuona già sulle labbra del Salmista: «Che cos'è l'uomo?» (cf. Sal 8). Volgendo lo sguardo attorno a sé, l'orante, pieno di meraviglia per la bellezza e la grandezza del cosmo, si immerge nella contemplazione del firmamento trapuntato di stelle e di tutte le opere di Dio; più contempla, più il suo stupore cresce, uno stupore che diventa sacro timore e sguardo umile su di sé. Di fronte all'immensità del cosmo, che cos'è l'uomo? Un granello di polvere che scompare... Eppure: «Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato» (v. 6). Di lui il Signore si ricorda, di lui ha cura. Creatura piccola e fragile, l'uomo nell'universo potrebbe scomparire, ma su di lui il Signore ha posato e sempre posa il suo sguardo di predilezione: per lui, così piccolo, egli ha fatto e sempre farà grandi cose, come canta anche la Vergine Maria nel suo *Magnificat*. Ecco, dunque, che cos'è l'uomo nella sua bellezza originaria: una creatura amata da Dio e da Lui gratuitamente voluta.

Il grandioso racconto della creazione, con cui si apre la Bibbia, ci comunica proprio questa verità fondamentale: la vita è dono. Tutta scandita dal ritornello che ne evidenzia la bellezza e bontà – «E Dio vide che era cosa buona» – l'opera creatrice di Dio giunge al suo culmine con la creazione dell'uomo a sua *immagine e somiglianza* (cf. Gen 1,26). Davanti a questa creatura il Creatore esclama:





Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso, Marc Chagall, *Museo Nazionale Messaggio Biblico Marc Chagall*

Nella pagina precedente, La Creazione dell'uomo, *sempre di Chagall*

«Ed ecco, era cosa molto buona» (v. 31). Sta qui la fonte della nostra immensa gioia e del nostro crescente stupore: la persona umana è il capolavoro di Dio; essa è sacra e inviolabile. Nessuno, perciò, può essere considerato "scarto", né essere ritenuto un "peso insopportabile". Anche il semplice soffio vitale ha un valore immenso agli occhi di Dio, perché è soffio che procede da Lui. Ho conosciuto una mamma che stava giorno e notte a vegliare su un suo figlio ventenne in stato comatoso. Ad una amica compassionevole che auspicava la morte di quella creatura inerte, ella reagì vivamente dicendo: «Che dici mai? Mi mancherebbe il suo respiro!». Rivestito di tale altissima dignità, l'uomo ha, di conseguenza, un'altissima missione: quella di manifestare in se stesso la santità di Dio, la sua radiosa bellezza che è amore, bontà infinita, *comunione.*

Come sottolinea il documento conciliare, Dio «non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio "uomo e donna li creò"... L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti» (n. 12). Quasi dipingendo un idillico quadretto, l'Autore sacro lascia intravedere la vita felice che conducevano Adamo ed Eva nell'Eden, lavorando come custodi del giardino e dialogando familiarmente con Dio nella brezza della sera. Dolce e serena comunione di vita.

Ma ecco introdursi una voce estranea che insinua il dubbio: *«È vero che...?»*. Eva entra in dialogo con il tentatore e il sospetto si impadronisce del suo cuore, fino ad indurla al peccato di disobbedienza. Ingannata, trascina nella caduta anche Adamo, il quale, da lei invitato, acconsente a mangiare il frutto proibito.

A causa del peccato, Adamo ed Eva perdono lo splendore della loro bellezza; il senso della colpa morde la loro coscienza, si vergognano vedendosi denudati della loro dignità e istintivamente cercano di nascondersi allo sguardo di Dio che, invece, li interpella: *«Adamo, dove sei?»*. Inizia così un nuovo, tormentato dialogo. Adamo getta la responsabilità della colpa su Eva, Eva sul serpente... Con il peccato della disobbedienza comincia, infatti, anche quell'istinto di autodifesa che scarica sugli altri la propria colpa, invece di assumerla in prima persona. Il peccato priva l'uomo dell'umile coraggio della verità e infrange la gioia della comunione. Esso innesca un susseguirsi inarrestabile di passi che portano sempre più lontano dalla fonte del bene. «Per questo – precisa la *Gaudium et Spes* – tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato» (n. 13).

Ma Dio, nel suo immenso amore, subito apre una via di salvezza, mandando sulla terra, nel tempo da lui stabilito, il suo unico Figlio a cercare ciò che era perduto. *Obbediente* fino al sacrificio estremo sulla croce, Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, è il nuovo Adamo, venuto a liberare il vecchio Adamo – l'uomo – dalla schiavitù del peccato e della morte. Così si compie la redenzione, offerta a tutti. Sta a noi accoglierla dicendo, giorno per giorno, il nostro sì alla volontà di Dio.

E come conoscerla senza ricadere nell'inganno? Stando umilmente in ascolto, «nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore» (GS 16). Purché, naturalmente, l'ascolto sia sincero e la coscienza ben custodita, non deformata. Su questo aspetto è intervenuto più volte papa Benedetto XVI, mettendo in guardia dal rischio di una coscienza resa «quasi cieca dall'abitudine al male»; e a sua volta papa Francesco nella sua *Evangelii gaudium* parla del pericolo incombente di una coscienza "isolata", a causa del «grande rischio del mondo attuale», ossia di «una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri».

Allora, possiamo dire che la dignità di ogni essere umano, la piena realizzazione della sua vita coincide con la piena maturità dell'amore. E l'amore vero non è mai una passione per il soddisfacimento egoistico, ma spinta all'oblatività, al dono di sé. Fatta ad immagine di Dio, che è Amore effusivo, la creatura umana gioisce nel fiorire e fruttificare, nel vivere *per gli altri.*

Solennità di San Giuseppe

Basilica di San Giuseppe al Trionfale - Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma

Festa Patronale 19 marzo 2015

PROGRAMMA

Marzo
Nei giorni 1-15

Tutte le sere alle **ore 18.00**
Coroncina in onore di San Giuseppe
Alle **ore 18.30** Santa Messa

Triduo
Preparazione alla solennità
nei giorni 16-17-18 marzo

Ore 17.30 Recita del **SACRO MANTO**
in onore di San Giuseppe
Ore 18.30 Santa Messa

Solennità
19 marzo, Festa di San Giuseppe

Orario Sante Messe:
ore 7 - 8 - 9 - 10,30 - 12 - 17 - 18.30
Alle ore 15.30 PROCESSIONE
con la statua di San Giuseppe
per le vie della parrocchia
Presiede il Vescovo
S.E. Mons. don Paolo Selvadagi
Alle ore 17 Celebrazione della Messa Solenne

Pesca di beneficenza

15-16-17-18-19-20 marzo

In oratorio, nei giorni della festa

attrazioni varie/stands

Gli uffici della Pia Unione del Transito di San Giuseppe sono aperti tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle ore 18.

Sul nostro sito www.piaunionedeltransito.org
dal 10 al 18 marzo è possibile condividere
la Novena in preparazione alla festa di San Giuseppe
con la recita della Coroncina in suo onore
e una breve riflessione quotidiana del Direttore.

LE VOSTRE *richieste, opinioni, il bene ricevuto* LETTERE

I miracoli hanno un volto diverso da quello immaginato

Spett. Direttore,
sono iscritta alla Pia Unione del Transito di san Giuseppe, le comunico la dolorosa perdita di mia mamma Lorenzi Maria Celeste deceduta il 16/12/2014, iscritta alla vostra associazione dopo la morte della madre nel 1991, anch'essa iscritta per più di sessant' anni.
So che inviate la pagellina dei defunti, ed io continuerò a divulgare la devozione al Patrono della buona morte, due persone si sono iscritte, mia suocera, ed una amica.
Mia madre è morta di tumore, polmone, 10 metastasi celebrali, e anche al surrene, ed aveva attaccato la gola e la bocca.
Il miracolo a detta dei medici è che non si è mai lamentata del dolore, quando ha detto che soffriva dolori allo stomaco hanno iniziato la terapia del dolore. Se ne é andata in due giorni, senza soffrire. Aveva 73 anni.
Io so che è intervenuto san Giuseppe, anche se aveva appena finito la recita del Sacro Manto, convinta che lui l'avrebbe miracolata, nell'accompagnarla nella morte dei giusti.
Non le nego che mi sono arrabbiata anche con il Santo che non ha esaudito le mie suppliche, ma era il dolore a parlare, ora la ragione è più realista e accetta.
Non possiamo essere graziati tutti e anche la scienza e la medicina gettano la spugna, ed allora interviene solo la fede. Cordiali Saluti.
Aspetto la pagellina. Grazie.

Alessandra - Bergamo

Cara e gentile signora Alessandra, comprendo il suo sfogo e la sua rabbia; davanti al dolore della morte di una persona a noi cara, gli interrogativi possono urlare con acredine, ma anche nel momento della sofferenza Dio è sempre un Padre paziente e misericordioso. Il Creatore ha dato le leggi alla natura, queste leggi non conoscono ragione, camminano per la loro strada e seminano sofferenza. La presenza di Dio, attraverso l'esempio e la preghiera di san Giuseppe, ha fatto in modo che la mamma non si lamentasse e sopportasse il dolore con coraggio e volontà tenace.
Ci sono delle presenze divine nelle nostre esistenze che la nostra logica umana non sempre riesce a cogliere.
Chi non vorrebbe aver la mamma vicina per un lunghissimo tempo, ma è legge di natura che i figli devono sopravvivere ai genitori. Grande guaio se avvenisse il contrario.
La mamma Maria Celeste non può che essere lassù, accanto a Dio e, negli occhi stessi di Dio, vedere la vostra vita, mantenerla salda e vivace e soccorrervi nei momenti del bisogno.
Nella pagellina di iscrizione al Suffragio perpetuo, che le inviamo per posta, troverà un invito, attribuito a sant'Agostino, che incomincia così: «Se mi amate non piangete».
Ricorderò la mamma e anche lei nelle nostre preghiere. Si faccia animo, i nostri cari defunti non sono lontani da noi e non ci abbandonano. Dio ci benedica e ci conforti sempre.

I fili paterni di un tessuto provvidenziale

Caro don Mario,
sono una vostra associata da tanti anni dopo la morte di mia zia (Gentile Maria vostra associata e grande devota a San Giuseppe). Quando ero adolescente, insieme a lei, la sera, recitavamo il Sacro Manto e il Rosario e questo mi ha portato a continuare questo cammino spirituale.
Sono sposata e ho una figlia, durante i periodi bui, come in tutte le famiglie, chiedo aiuto al Grande Santo e a Maria; infatti nel 2013 mio marito ha perso il lavoro, noi abbiamo cercato di non perdere mai la speranza grazie alle preghiere di tante persone che sono intorno a noi e soprattutto non farlo pesare a nostra figlia che insieme a noi la sera pregava perché al suo papà venisse comunicata un'offerta di lavoro.
Ricevendo il vostro mensile, che è una fonte meravigliosa di notizie e preghiere, mi ha colpito la lettera di una ragazza che (per destino o casualità) aveva lo stesso nome di mia figlia, la sua stessa età e il papà anche lui disoccupato in cerca di lavoro; la ragazza esprimeva pensieri simili a quelli di mia figlia.
Il giorno dopo portai a far leggere l'articolo a scuola dove frequenta mia figlia, le suore pensavano che la lettera fosse stata scritta da lei.
Dopo esserci rivolti a tante agenzie di lavoro, finalmente un mese fa mio marito ha ricevuto da una ditta edile il lavoro.
Non ci stancheremo mai di pregare e frequentare la Santa Messa e offrire un servizio presso il Santuario Madonna delle Grazie e Santa Maria Goretti, cantando durante la ce-

Questa pagina è il cuore pulsante di comunione con i nostri associati.
Pur assicurando la nostra costante vicinanza con la preghiera,
siamo felici di condividere con voi i risultati gioiosi e anche le situazioni di disagio
che la vita ci riserva e così condividere da fratelli "gioie e dolori, speranze e tristezze".
Non temete di scriverci sia per lettera o con un messaggio via e-mail a:
carrera.mario@guanelliani.it

lebrazione delle ore 9,00; il nostro coro è formato da ragazzi di 14 anni e mamme e papà.
Vi chiedo di pregare per le famiglie in difficoltà sia economica sia spirituale.
Aspetto una vostra risposta
Cordiali saluti

Visci Maria Cristina

Gentile e cara signora Maria Cristina, è sempre una grande gioia poter condividere i frutti dell'intercessione di san Giuseppe che rende piano il cammino delle persone. La sensibilità d'animo e lo spirito di fede ci fanno leggere gli avvenimenti guidati dalla mano benefica di Dio-Padre che null'altro desidera se non il ben vivere dei propri figli. Non sempre i canali della grazia divina trovano persone disponibili a favorirli, ma al di sopra di tutto abbiamo la certezza che la tenerezza di Dio non abbandona nessuno. I nostri nonni dicevano che «Dio manda i panni secondo il freddo». Nessuno muore di fame, ma troppi - lo costatiamo ogni giorno - muoiono a causa dell'egoismo umano.
Dio vi benedica e trovi sempre in noi il sentimento della gratitudine.

Perseveranza e fede un binomio vincente

Gent.mo don Mario,
Le riporto qui sotto la Sua mail con la quale Lei, nello scorso febbraio, con sentimenti di cristiana empatia, rispondeva, confortandomi molto, al mio messaggio disperato. Con una raccomandata inviata alla vostra Pia Unione, richiedevo S. Messe e preghiere per ottenere la intercessione di questo grande Santo. Chiedevo a Dio una grazia di non poco conto. Sintomi sinistri mi affliggevano, in uno stato di serio malessere ed astenia inconsueto.
Iniziava così un calvario di esami, analisi, percorso attraverso reparti di ospedali tra i più qualificati.
Non ho cessato di pregare ogni giorno Dio, tramite san Giuseppe e la sacra Famiglia, ma anche gli altri Santi che la mia devozione mi aveva portato a conoscere, perché si potesse trovare la causa del mio male e potermi così curare adeguatamente.
I medici azzardavano ipotesi che poi venivano smentite da altri medici. Si continuava con altri esami, in una incertezza penosa. A maggio, lo specialista che mi doveva visitare mi cancella la prenotazione per imprevisti.
Contrariato e demoralizzato, riesco fortunosamente a prenotare una nuova visita presso un ambulatorio privato, da un altro specialista, sconosciuto e mai sentito prima. Questo medico esperto ma per niente anziano, in pochi minuti ha esaminato il mio caso, - le documentazioni, esami etc. - Sbrigativo e laconico, effettua una fibroscopia in gola.
Lesinando le parole scrive la diagnosi, prescrive la terapia e mi congeda. Non avevo compreso ancora nulla, ma in quel mattino di maggio avevo interiormente la sensazione di aver risolto il mio problema.
Iniziata una cura adeguata, a metà di giugno ho ripreso la mia solita voglia di vivere e a stare bene nonostante i miei quasi 70 anni! Solo mesi dopo mi accorgo della data, da me segnata, come quella della fine del mio "calvario": era il 13 maggio. Un giorno particolare per chi è devoto della Madonna.
La mia preghiera è stata ascoltata. Prego ancora san Giuseppe perché mi assista e perché quando sarà veramente quell'ora io possa essere confortato nella fede.

Fernando

Caro e stimato fratello nella fede Fernando, non sa quanta gioia mi ha procurato la sua lettera; sono davvero contento che la sua malattia si sia evoluta benevolmente con un intreccio di circostanze provvidenziali che le offrono la possibilità di guardare al suo futuro con serenità e voglia di vivere.
La preghiera corale ha una grande efficacia e l'assistenza silenziosa, umile e confortevole di san Giuseppe offre sempre una sorgente di gioia, conforto e speranza nel cogliere dalla vita quei doni preziosi nascosti negli angoli più remoti, che solo il calore della preghiera sa far fiorire.
Sarà ancora nella mia preghiera di gratitudine e una forte invocazione allo Spirito santo che attraverso l'intercessione di san Giuseppe le doni per tanti anni energia, vitalità e forza nell'offrire il contribuito della sua buona volontà e intelligenza per sollevare il livello di benessere della nostra società così asfittica e anemica.
Le auguro tante consolazioni e coraggio per vivere con un fiducioso atteggiamento di fede e godere una buona salute nello spirito e nel corpo.



VITA GUANELLIANA

di Graziella Fons

MONS. AURELIO BACCIARINI BUON SAMARITANO TRA I TERREMOTATI DELLA MARSICA

Protagonista con don Guanella di quell'evento di cento anni fa



Il genio caritativo della Chiesa ha scritto la storia di questi duemila anni. Questo genio consiste nello stare accanto ai sofferenti come il prolungamento della presenza reale di Cristo nella storia umana. A questo riguardo, diceva il beato Paolo VI: «È Cristo che ispira, guida, sostiene, trasfigura e santifica ogni iniziativa ecclesiale al servizio dei poveri». La Chiesa, come una mamma, ha la percezione del dolore umano in ogni condizione di disagio e per ogni età.

Il terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915 ha trovato don Guanella sulla frontiera della desolazione nel soccorrere i poveri. Da subito, a causa delle precarie condizioni di salute di don Guanella, don Aurelio Bacciarini si prodigherà nei paesini disastrati della zona di Avezzano per offrire soccorso ai sopravvissuti.

Scriveva don Guanella: «Fui ad Avezzano con don Bacciarini per misurare l'enormità del disastro che ha raso al suolo paesi e borgate come la falce fa del fieno. [...] I superstiti sono inebetiti. Distribuiamo viveri. Si ascoltano e si vedono a ogni passo pietosissime scene. Ritornammo in un treno di fe-

riti; sotto gli sguardi, uno spettacolo rattristante di infermi e feriti, ammucchiati in stato di grave pena sui vagoni».
Da subito inizia la spola nell'accompagnare a Roma, nelle case guanelliane, orfani, vecchi. Il biografo di don Guanella, don Leonardo Mazzucchi, trascrive una pagina del Fondatore nella quale si informa: «Il parroco di san Giuseppe al Trionfale, don Aurelio Bacciarini, che è pellegrino di carità per le valli e i monti dei paesi devastati, ha inviato un telegramma di questo tenore: "Preparate il posto, giungo questa notte con sessantanove profughi". Ci si organizza per preparare un po' di cena. I sacerdoti della comunità religiosa si prestano a preparare coperte e materassi nel salone del doposcuola in modo che tutti avessero un posto per ripararsi e riposarsi».
Anche le suore guanelliane sono sulla frontiera dell'emergenza. Presso la casa san Pancrazio diedero ospitalità a una sessantina di ragazze minorenni anche al di sotto dei due anni e si attrezzarono per ospitare un'altra cinquantina di giovani donne.
Oltre all'organizzazione di un Comitato "Pro Abruzzi" presso la comunità parrocchiale, per la raccolta di generi di prima necessità, don Bacciarini ha rivolto un appello ai sacerdoti affinché fossero disponibili a recarsi in quei luoghi disastrati per essere angeli di consolazione per quelle popolazioni prive di chiese e di conforti religiosi, ed è riuscito a radunare un drappello di generosi sacerdote disponibili a recarsi nei luoghi terremotati.
Nei giorni del terremoto don Bacciarini percorreva i paesi di montagna. Sul monte Bove venne assalito da lupi famelici e tornò a Roma con gli abiti sbrandellati. Una notte arrivò con un gruppo di scampati. Non c'era più posto, allora mandò il sacrestano nelle camere dei preti affinché dove avevano due materassi nel letto ne prendesse uno per offrire un giaciglio a quei poveracci.
Il vice parroco del Trionfale, don Previtali, ha dichiarato: «Io non so cosa don Aurelio abbia fatto in quei cinque o sei giorni di assenza da Roma. So che tornò in parrocchia tutto malmesso, con gli abiti lacerati, ma con grande gioia nell'anima, comunicando che sarebbero arrivati dei terremotati e che, quindi, era necessario procurare brande, lenzuola, coperte per provvedere un confortevole alloggio».
In quei territori, bagnati dal sangue e dalle lacrime, don Bacciarini si incontrò con don Orione. In quella terra di sofferenza e in un momento di dolore nacque una profonda amicizia, continuata anche dopo la morte di don Guanella.
Nelle cronache di casa nostra si legge che una ragazza, aggregata per la drammatica circostanza alle suore di don Guanella anch'esse presenti ad Avezzano come volontarie, giunta alla stazione, passando tra le baracche, trovò don Bacciarini a fasciare le ferite a questi poveretti.
Alla domanda: «Ma, don Aurelio, che sta facendo?», con naturalezza rispose: «Faccio la mamma per amore di Dio».
In questa risposta è sintetizzata tutta la spiritualità del venerabile Aurelio Bacciarini. Egli era un contemplativo. Dalla contemplazione del mistero dell'amore di Dio per le creature traeva tutta l'energia che muoveva i suoi passi alla ricerca dei poveri da soccorrere. Lo ha fatto da parroco al Trionfale percorrendo i sentieri di quell'immensa baraccopoli, portando a tutti soccorso per ogni necessita fisica e spirituale. Nessuno incrociava la sua strada senza un dono di grazia: un sorriso, un incoraggiamento, una disponibilità all'ascolto e una garantita solidarietà per la vita.
Questo stile del pastore con «l'odore delle pecore» l'ha conservato anche nella sua vita di vescovo nella diocesi di Lugano. Mons. Martinoli, che fu giovane sacerdote con il vescovo Bacciarini e, dopo il vescovo Jelmini, gli succedette al governo della diocesi, un giorno confidava al postulatore della causa di canonizzazione che «un quarto d'ora di conversazione con il vescovo Aurelio aveva il frutto di una giornata di ritiro spirituale». La santità di una persona traspare e si avverte come una carezza calda d'amore che dura nel tempo.
Qualche tempo dopo il terremoto di Avezzano, alla parrocchia di san Giuseppe al Trionfale si presentò un distinto signore a chiedere del parroco. Appena vide don Aurelio, si mise in ginocchio, dicendo: «Reverendo, lei non si ricorda, io sono il capitano (e disse il nome) che lei salvò dal terremoto. Lei si ridusse a passare la notte in un cantuccio di un vagone, con una sola leggera coperta, dopo aver dato tutto per curare e coprire me».
È lo stile dei santi.



Aurelio Bacciarini, anno 1915.



IL CULTO DI SAN GIUSEPPE

di Sergio Todeschini

SAN GIUSEPPE CEDE LA BASILICA AL CUORE DI SUO FIGLIO

La chiesa del Sacro Cuore alla stazione Termini

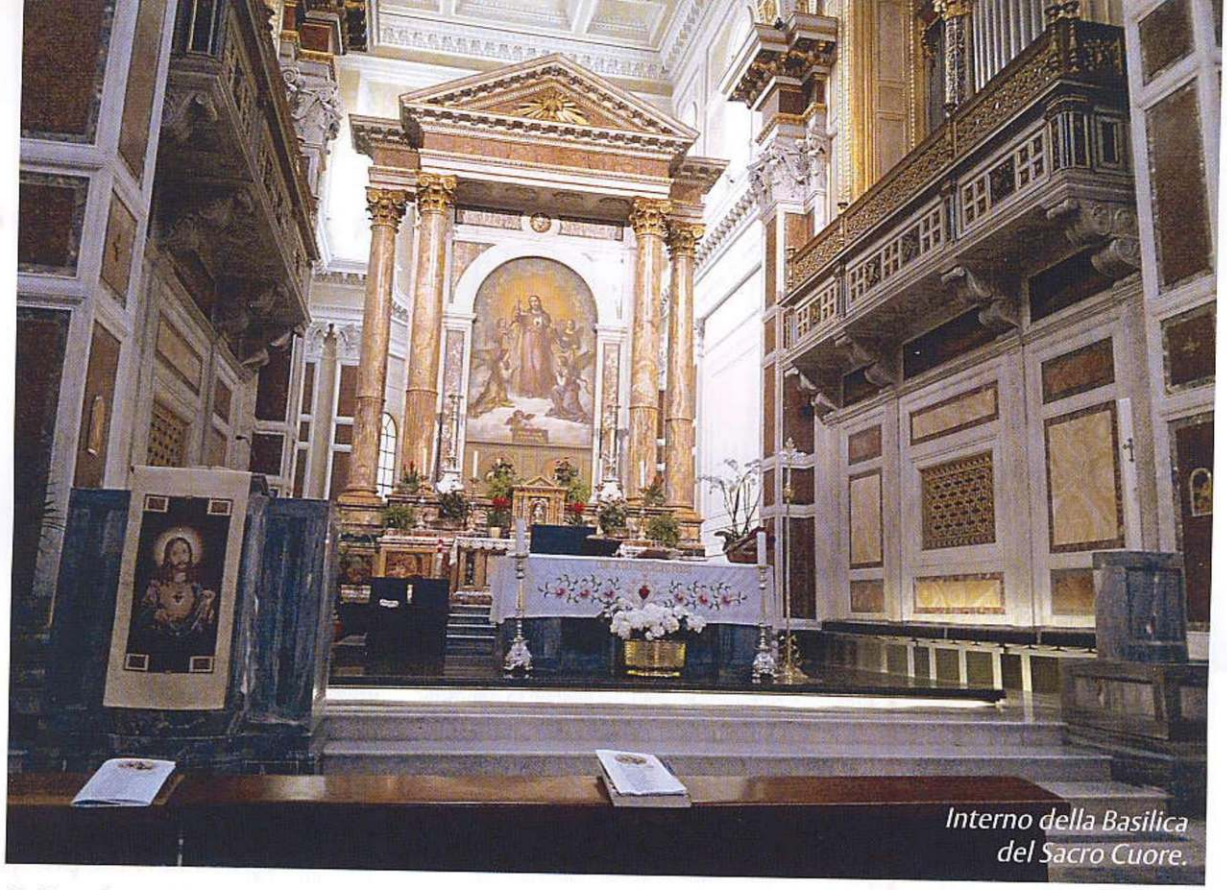
La splendida chiesa romana dedicata a san Giuseppe, fatta costruire dal nostro don Luigi Guanella e inaugurata nel 1912, è successiva a quella che Pio IX iniziò a far erigere accanto all'odierna stazione Termini per onorare san Giuseppe, che nel 1870 aveva proclamato "Patrono della Chiesa Universale". Col tempo, il Papa pensò, una volta terminati i lavori, di dedicare la erigenda basilica al Sacro Cuore; perchè in quegli anni la devozione verso l'amore misericordioso di Gesù si era andata assai diffondendo. I lavori continuarono lentamente e a lunghi intervalli, perché i costi troppo elevati non permettevano il loro avanzamento. Nel 1878, morto Pio



San Giuseppe protettore della Chiesa nella Basilica del Sacro Cuore; sotto, la facciata della stessa Basilica, in via Marsala.







Interno della Basilica del Sacro Cuore.

IX, Papa Leone XIII, che gli successe a capo della Chiesa Cattolica, volle che il tempio venisse velocemente ultimato. Conoscendo la fama di don Bosco e la sua capacità di ottenere con facilità le offerte, gli domandò se si sentiva in grado di portare avanti il gravoso incarico e portare a compimento l'edificio.

Per il Santo torinese non fu un compito facile, ma, affidandosi alla Divina Provvidenza, accettò, nonostante le resistenze dei suoi salesiani. Finalmente, dopo appelli accorati, come quello fatto ai Vescovi e alla Chiesa italiana, a varie lotterie e sacrifici veramente notevoli, come quelli che costrinsero don Bosco a lunghi viaggi in Francia e in Spagna per cercare di racimolare la notevole somma necessaria all'opera, nel 1887 l'edificio venne ultimato e con lui il vasto oratorio sorto accanto.

All'inaugurazione del tempio dedicato al Sacro Cuore, don Bosco non poté certo mancare. Si sentiva ormai vecchio e alla fine della sua vita terrena, che si chiuderà nel 1888. Diversi e fastidiosi erano gli acciacchi che lo costringevano a rallentare quella che era un tempo la sua vulcanica esistenza.

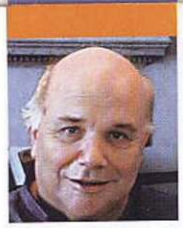
Davanti all'altare dell'Ausiliatrice celebrò la santa Messa, interrompendosi più volte, perché l'emozione che gli suscitavano tanti ricordi lo costringeva a sospendere la funzione. Dirà poi, a chi gli chiedeva spiegazioni, che durante la celebrazione gli apparve dinanzi tutta la sua storia e soprattutto le parole che la Madonna gli disse quand'era appena un fanciullo: "A suo tempo tutto comprenderai".

L'altare dell'Ausiliatrice, si trova nel transetto sinistro a chi guarda verso lo splendido altare, dove vi è collocata la tela che ci rappresenta Gesù, come lo vide in una delle sue apparizioni santa Margherita Maria Alacoque, ed è frontale a quello dedicato a san Giuseppe, collocato sull'altro lato del transetto. Questo altare ci ricorda la fortissima devozione di don Bosco e dei suoi salesiani verso il Santo.

La bella tela rappresenta il Santo che regge in braccio un piccolo e paffuto sorridente Gesù Bambino. san Giuseppe pone una mano sopra un modellino della basilica di S. Pietro sorretto da un angelo inginocchiato. Un gesto protettivo verso la Chiesa Cattolica che lo aveva dichiarato suo Patrono.

A Como, proprio in quegli anni, san Luigi Guanella stava per dare avvio alla costruzione del Santuario dedicato al Sacro Cuore, che venne inaugurato nel 1893. Sicuramente il nostro don Luigi durante i viaggi che fece nella capitale nel 1888 e nel 1893 per recarsi dal Papa Leone XIII, non mancò di visitare la basilica salesiana che sorge accanto alla primitiva ma già illuminata stazione ferroviaria.

La devozione verso Gesù Misericordioso, verso san Giuseppe e verso la Madonna era marcatissima sia in don Luigi Guanella che in don Bosco. Come pure la loro pronta ubbidienza alle richieste del Papa, convintissimo che la Provvidenza divina avrebbe ascoltato e esaudito le suppliche di questi Suoi amatissimi figli.



di Gabriele Cantaluppi

MARCELLO CANDIA

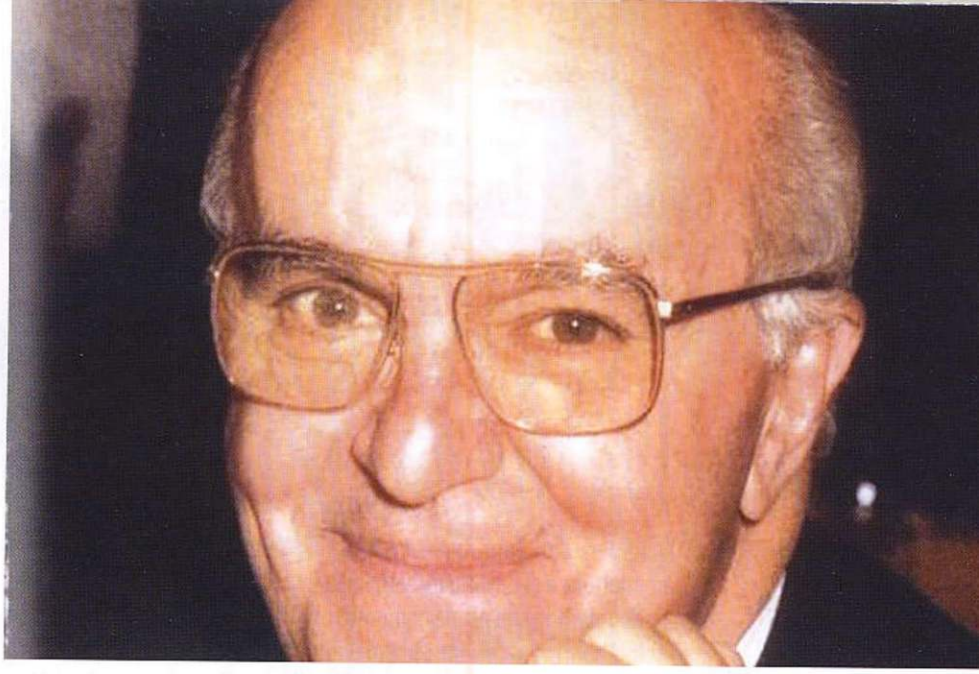
PER CONDIVIDERE IL "PANE DEL CIELO" OCCORRE CONDIVIDERE CON I POVERI IL PANE DELLA TERRA

Un detto lombardo dialettale afferma che "quelli di Milano hanno il cuore in mano", esprimendo così la proverbiale generosità ambrosiana nell'aiuto ai bisognosi. Non poteva fare eccezione Marcello Candia, che il sangue meneghino l'aveva ereditato dai genitori milanesi, anche se era nato a Portici, in quel di Napoli, il 27 luglio 1916. Ed era naturale che non si mettesse a discutere sul fenomeno della fame, degli handicappati, dei lebbrosi, ma che un giorno, folgorato da un ideale che si portava dentro dall'adolescenza, si rimboccasse le maniche per gettarsi al lavoro con zelo "nell'arcipelago dei poveri". Due lauree da 110 e lode, una in chimica e una in biologia e tenente d'artiglieria, per venticinque anni, dal '39 al '64, fu industriale a Milano, dove portava avanti la fabbrica fondata dal padre Camillo, la prima in Italia per la produzione di anidride carbonica con impianti d'avanguardia e dando lavoro a centocinquanta operai. E sullo sfondo quella Milano dalle campane ambrosiane e le sirene delle fabbriche.



La mamma Luigia (Bice) ebbe una fortissima influenza sulla formazione del figlio, tanto che lo stesso Marcello l'ha sempre ricordata come la radice della sua vocazione alla carità, del suo amore per i poveri e della sua totale dedizione alla causa del Vangelo. Non così il padre Camillo: di spirito laico, nonostante lasciasse ai cinque figli la massima libertà, trovava "esagerato" il comportamento di Marcello, fedele alla Messa quotidiana. Fu una crociera premio che nel 1937 lo condusse a vedere le favelas di Rio de Janeiro e tutte le altre contraddizioni del Brasile, incontrando anche la testimonianza di vita di tanti missionari. Cominciò a sostenere quelli della regione dell'Amapà, al nord del Brasile, ma gli sembrava poco. Avrebbe voluto farsi missionario laico, ma ne fu impedito da impegni legati alla famiglia. Sentiva però che doveva essere coerente e "impazzì": vendette la fabbrica di Milano, attraversò l'Atlantico e andò a costruire l'ospedale di Macapà, la capitale dell'Amapà: 150 letti, 4800 ammalati annuali di cui la metà assistiti gratis, 28.000 visite ambulatoriali; venti medici di cui dieci a tempo pieno e quaranta infermieri brasiliani, oltre dodici suore italiane e brasiliane. Dalla sua scuola triennale per infermieri ne partirono poi alcuni per aiutare in Amazzonia. Ma egli stesso si prendeva cura dei lebbrosi. A chi gli obiettava che le scelte per il progresso di un mondo devono essere solo e sempre politiche, non singole, rispondeva: "Giusto. Apprezzo che voi vi buttiate in politica per cambiare la storia. Ma mio fratello ha bisogno oggi, non può aspettare. Lui aspetta me e io ci vado. Assieme a lui aspetterò voi". Era abituato a ripetere "chi ha molto ricevuto deve dare molto".

Candia fu testimone della fecondità del celibato per il Regno: non ebbe figli propri per essere padre di molti. La sua attività era alimentata dalla preghiera. Scriveva ad alcuni amici: «Trovandomi immerso in una realtà estremamente dolorosa e disumana, spesse volte, pregando il Signore per i miei fratelli, mi vien fatto di aggiungere subito: 'Signore, fa' che io sia sincero quando li chiamo fratelli'». Papa Montini gli aveva detto: "Candia faccia il suo ospedale per i brasiliani. Resti là, fatichi, lavori, inventi, si sfibri. Quando la sua presenza sarà divenuta completamente inutile, solo allora avrà raggiunto il suo scopo". Sulla facciata del-



la sua abitazione stava una scritta: "Non si può condividere il Pane del Cielo, se non si condivide il pane della terra": fu questo il convincimento che lo spinse a fianco dei poveri. Chi entrava nel suo padiglione a Macapà era accolto da una rosa rossa dipinta sul muro, come anche all'ingresso della Casa di Preghiera fondata nel lebbrosario di Marituba, sulla sponda destra del Rio delle Amazzoni. L'ha voluta come simbolo della spiritualità raggiunta attraverso la sofferenza, perché attribuiva un grande valore alla preghiera abbinata ad essa, come sorgenti di energia soprannaturale per la Chiesa. Perché era convinto che "non di teologia ha bisogno Dio, ma di un cuore semplice, che crede, ama, spera e prega, che sa che Dio è nostro Padre e non può volere che il bene delle sue creature". La sofferenza unita alla povertà egli l'aveva vista fin da giovane frequentando il convento dei cappuccini di via Piave a Milano, dove i poveri facevano la fila per avere una minestra calda. E nei suoi viaggi in Brasile aveva visto anche lo sterminio che la lebbra faceva sui corpi.

L'esperienza del dolore la stava compiendo egli stesso: alla stanchezza fisica legata ai suoi mille impegni, si aggiungevano i cinque infarti e un intervento al cuore per arrivare, negli ultimi mesi della vita al tumore, che gli procurò indicibili sofferenze, fino alla morte avvenuta il 31 agosto 1983.

Affermava che "siccome bisogna restare sempre giovani, io penso che il modo migliore sia quello di rispondere sempre alle chiamate del Signore; a quello che il Signore mi fa incontrare sul mio cammino e mi ispira di aiutare, io mi ci butto dentro". E conclude: "Ho sempre fatto tutto per Dio, e Lui pensa al resto". Si è sempre sentito un laico: "Io sono l'ultimo annunciatore del Vangelo, ho la pace e la gioia nel sapermi sui passi di chi mi ha chiamato. Non posso che ringraziare il Signore di avermi dato la grande occasione di conoscere santi missionari e di condividere un poco il loro lavoro".

Testimoniò ad un amico: "Pensavo che i poveri avessero soprattutto bisogno di opere sociali, di organizzazione, di denaro. Invece quello che più apprezzano è l'amicizia, il poter parlare e sfogarsi con un amico. È veramente povero chi non è ascoltato".

La sua fede ha anche dei tratti di ingenuità evangelica. In uno scalo all'aeroporto di Rio de Janeiro fu derubato della sua borsa da viaggio, che conteneva denaro, documenti e un rosario donatogli da papa Wojtyla. Se ne dolse: "Il denaro lo rifarò, anche i documenti: ma il rosario del papa, dove sarà andato a finire?". Qualche tempo dopo la borsa fu ritrovata, priva soltanto del denaro. Però in seguito un ente di cui era creditore gli telefonò saldando un errore amministrativo nei suoi confronti e gli consegnò il dovuto, che ammontava al doppio di quello che gli era stato rubato. Proprio la preghiera è stato l'alimento quotidiano che ha dato a Candia la forza di superare la malattia e proseguire nella sua opera di carità. Questo aspetto è stato sottolineato anche dal cardinale Carlo Maria Martini: "Egli aveva grande fiducia nella grazia di Dio e nella preghiera e in tutti coloro che pregavano per lui e le sue opere".

Il 12 gennaio 1991 si aprì a Milano il processo diocesano per la causa di canonizzazione, solennemente concluso l'8 febbraio 1994. L'8 luglio 2014 Papa Francesco lo ha proclamato Venerabile, riconoscendo così che durante la sua vita ha vissuto in grado eroico le virtù teologali della Fede, della Speranza e della Carità verso Dio e verso il prossimo.





ITINERARI NELLA ROMA CRISTIANA

di Stefania Severi



SANT'AGNESE FUORI LE MURA

Il complesso di Sant'Agnese fuori le mura, modello di architettura e di devozione, sottolinea il ruolo della presenza femminile nelle prime comunità cristiane. Fin dall'antichità, pari venerazione ebbero uomini e donne martirizzati, anche se invalse l'uso di indicarli come "vergini e martiri", dando per implicito il martirio anche per le vergini. Tra le romane martirizzate, alle quali sono dedicate splendide chiese, spiccano Cecilia, Balbina, Prassede, Pudenziana, Prisca, Sabina e Agnese. A quest'ultima sono dedicate due chiese. Una, Sant'Agnese in Agone, sorge sulla centralissima Piazza Navona ed è capolavoro barocco del Borromini. L'altra sorge sulle catacombe presso la Via Nomentana dove la Santa fu sepolta. Questa chiesa, eretta all'inizio del secolo IV da Costanza, figlia o nipote di Costantino, nonostante i restauri successivi è esempio mirabile di costruzione paleocristiana. Causa il generale innalzamento del suolo di Roma, alla chiesa si perviene attraverso un'ampia gradinata che scende al nartece, il portico d'ingresso. L'interno presenta pianta a tre navate, scandite da 14 colonne con eleganti capitelli corinzi, e sopra le navate laterali è il matroneo, la loggia adibita alle donne. Bellissimo è il mosaico che orna il catino absidale (sec. VII), con al centro l'alta figura di Agnese con ai piedi le fiamme, che non la lambirono, e la spada che la decapitò.

Il complesso non si esaurisce nella chiesa ma comprende, in un'oasi di pace non contaminata dai rumori della città, anche le catacombe, i resti di una grande basilica e la chiesa di Santa Costanza. E' quest'ultima una splendida costruzione a pianta centrale eretta per essere, presumibilmente, il mausoleo di Costanza e di Elena, moglie di Giuliano l'Apostata. Divenne chiesa nel secolo XIII. Da un nartece si accede all'interno che presenta, nella muratura perimetrale, una serie di nicchie di varia forma, tra le quali spicca quella a fronte dell'ingresso, con il grande sarcofago di Costanza, copia dell'originale ai Musei Vaticani. La copertura centrale, a cupola, insiste su un colonnato binato di complessive 24 colonnine. La copertura dell'ambulacro, tra il muro perimetrale e il colonnato, è a volta a botte. Su questa volta si sono conservati i mosaici murali originari (inizio sec. IV), tra i più antichi giunti fino a noi, con il caratteristico fondo bianco tipico del mosaico romano. Si tratta di una serie di riquadri in cui si alternano decorazioni geometriche e decorazioni figurate, in cui prevale il tema della vendemmia con amorini che pigiano l'uva e guidano carri che contengono pampini. Nei catini delle due piccole absidi laterali sono i mosaici con Cristo che consegna le chiavi a San Pietro e che consegna la Pace a Pietro e Paolo. A lungo si è dibattuto se l'edificio fosse da sempre cristiano, viste le raffigurazioni "profane" dell'ambulacro. In realtà, poiché i mosaici dell'ambulacro appaiono coevi ai mosaici, di soggetto cristiano, nelle piccole absidi, è probabile che ai mosaicisti, abituati a realizzare repertori profani, sia stata lasciata mano libera in una zona dell'edificio poco visibile, a condizione che i repertori non avessero riferimenti diretti a divinità pagane e che potessero essere interpretati, come la vendemmia, in chiave cristiana.

Tutto il complesso di Santa Agnese è dunque artisticamente esempio di rinnovamento nella continuità. E il messaggio che Agnese affida ancor oggi ai posteri è quello di credere nell'immortalità, ce lo indica la fenice, il mitico uccello che risorge dalle sue ceneri, raffigurato sulla sua veste.





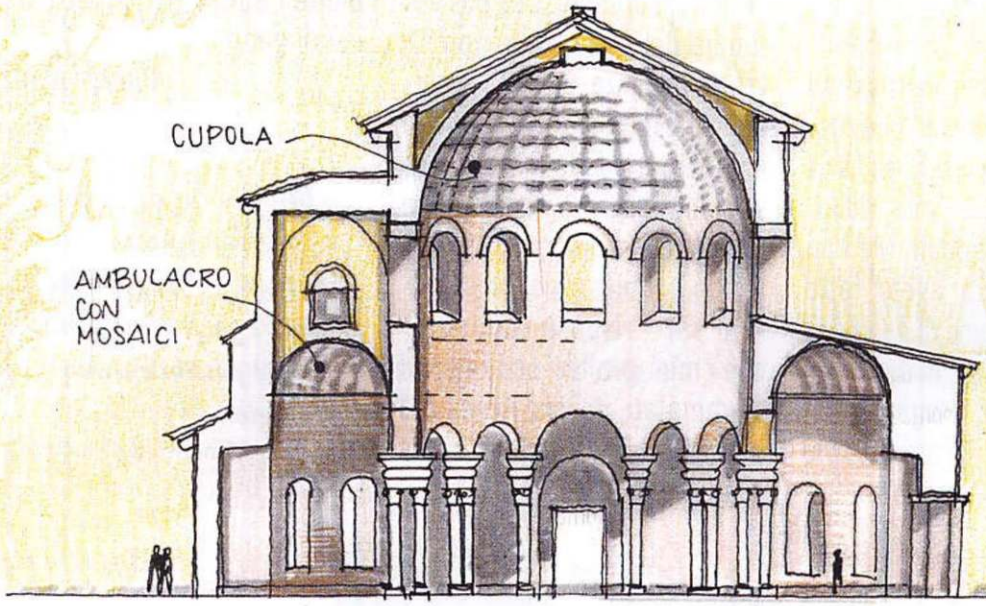


ESTERNO



INTERNO

LA CHIESA

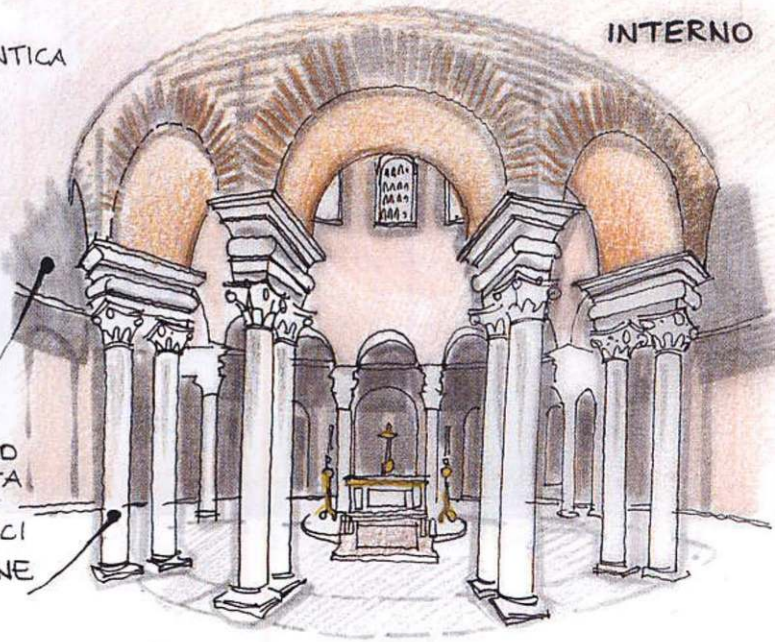


SEZIONE

Paola Grassoli 2015

IL MAUSOLEO DI S.COSTANZA





IL PIÙ DEGNO

Tre giovani africani furono fatti entrare nella capanna delle riunioni. Il capo era seduto in fondo, circondato dai vecchi guerrieri. I ragazzi gli s'avvicinarono.

- Per sei giorni - egli disse, parlando lentamente - siete stati lasciati nella foresta per mettere alla prova le vostre capacità, affinché noi potessimo giudicare se siete degni di essere considerati guerrieri. Siete ritornati sani e salvi, nonostante i mille pericoli. Ma non basta. Che cosa avete fatto per meritare il nome di guerrieri?

Tra l'attento silenzio degli uomini della tribù, i ragazzi narrarono le loro imprese. Uno aveva ucciso un leopardo, un altro aveva lottato con un pitone. Solo il terzo dei ragazzi non parlò.

- E tu, Mamadù, che cosa hai fatto? - chiese il capo. - Ho preso un orcio di miele dalle api selvatiche - rispose sommessamente Mamadù.

I ragazzi sorrisero. Che cos'era rubare del miele dalle api? Ci voleva pazienza, audacia anche, ma non era una prova degna di un guerriero della tribù.

- Perché hai preso il miele e non hai cacciato qualche animale feroce? - chiese il capo.

- Tu sai - rispose Mamadù - che i miei genitori sono vecchi e ammalati; dovevo pensare a loro e l'ho fatto portando loro il miele.

Il capo si alzò. Tese la lancia verso Mamadù e disse: - Prendila, perché fra tutti tu sei il più degno. Prima di essere cacciatore, un uomo deve essere uomo. E c'è solo un modo per sapere quando egli è tale: quando sopra ogni cosa egli mette l'amore e il rispetto per i suoi genitori.

Alberto Manzi

«Bisogna che tu diventi coraggioso: è necessario per tutti, per tutti, per tutti. Non c'è perfezione, non c'è santità possibile senza coraggio»
(Beato Charles de Foucauld)



I CONSIGLI DALLA NATURA

La cicoria

Cicoria (Cichorium intybus) è una pianta nota per le sue proprietà curative fin dall'antichità. I preparati a base di cicoria sono raccomandati per le persone con appetito eccessivo, contribuisce a ristabilire il metabolismo e alla disintossicazione del corpo. La cicoria abbassa il colesterolo e gli zuccheri nel sangue ed è indicata come coadiuvante in arteriosclerosi e diabete.

La presa giornaliera di 2-3 grammi di polvere, ottenuta dalle parti aeree della pianta, è un rimedio prebiotico, depurativo del fegato, reni e cute. 100 ml di succo lattiginoso fresco, ottenuto come spremitura di radici, mescolato in 100 ml di latte e bevuto al mattino a stomaco vuoto, o la sera prima di coricarsi, ha proprietà antiossidanti.

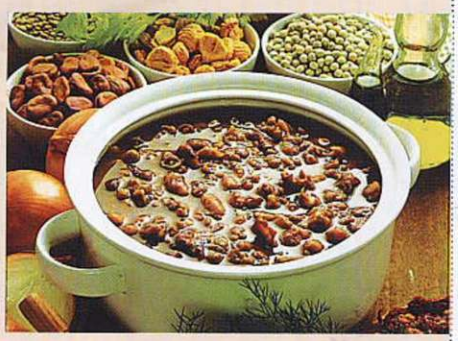
Il decotto è preparato da radici di cicoria e (o) dalle parti aeree delle piante. Preparazione: mettere 2-3 cucchiai di erbe tritate in 750 ml di acqua e fate bollire 15 minuti, o fino a quando un terzo dell'acqua evapora. Bere in piccole dosi durante la giornata.

Caffè di cicoria. Gli effetti officinali specifici di questa pianta sono mostrati anche nel caffè. Dopo la macinazione fine delle radici, soffriggere delicatamente la polvere. Usarlo come un infuso, preparato con 2-3 cucchiaini di polvere per una tazza di acqua bollente. Bere 2-5 tazze al giorno. Stimola la digestione, rafforza lo stomaco, sostituisce il caffè.

L'insalata di foglie di cicoria, infine, è una efficace medicina.

MACCO DI SAN GIUSEPPE

Ingredienti per 4 persone:



** 800 g di legumi secchi (fagioli, ceci e fave oppure solo uno dei tre); * 400 g di spaghettini o pasta mista; * 1 cipolla; * 1 costa di sedano; * 2 pomodori; * 1 ciuffo di finocchietto selvatico; olio d'oliva extravergine; sale*

Lavate sotto l'acqua corrente fredda i legumi finché l'acqua sarà limpida e poi metteteli a bagno per tutta la notte in una ciotola d'acqua.

Il giorno dopo cuoceteli in abbondante acqua salata con la cipolla, il sedano e i pomodori a pezzetti finché saranno tenerissimi, tanto da poterli schiacciare con una forchetta (la parola macco deriva infatti dal verbo ammaccare).

Quando saranno teneri, ma non ancora cotti, aggiungete il finocchietto tritato e la pasta; portate il tutto a ebollizione, sempre mescolando. A fine cottura aggiungete abbondante olio d'oliva extravergine e pepe, se lo gradite.

BUONO A SAPERSI

Per pulire **tappeti molto sporchi**: prendere 1 litro d'acqua tiepida, mescolare 2 bicchieri di aceto bianco e 3 cucchiai di bicarbonato. Lavare con una spazzola, con sete morbide, il tappeto. Lasciarlo asciugare (possibilmente non al sole, i colori potrebbero sbiadire) e aspirare con cura. Se dopo il primo lavaggio, notate che il tappeto è ancora sporco, ripetere l'operazione.

Per **tappeti normalmente sporchi**: aspirare con cura il tappeto. Versare del bicarbonato omogeneamente su tutto il tappeto, lasciare agire per circa 8 ore. Aspirare il bicarbonato. Sciacquare il tappeto, con una spazzola a sete morbide, usando un composto di 1 litro d'acqua e 3 cucchiai di bicarbonato. Lasciare asciugare e aspirare con cura.

Pulizia di **poltrone e divani in pelle**: prendete 1/2 bicchiere di succo di limone e mischiatelo con 1/2 litro d'acqua tiepida, passate il divano o la poltrona con cura, asciugate con un panno; lucidate il tutto con un composto di un cucchiaio di olio extravergine d'oliva, 3 cucchiai di olio di lino e un cucchiaio di aceto bianco. Vi consigliamo di usare un panno di lana.

Pulizia **poltrone e divani in tessuto**: prendete 1/2 bicchiere d'aceto e 1/2 litro d'acqua, lavate con una spazzola (imbevuta nell'acqua e aceto) la poltrona o il divano da pulire; versate un po' di bicarbonato su tutte le superfici della poltrona o del divano, lasciate asciugare, e aspirate con cura.



Nella famiglia di San Giuseppe

di Suor Tecla Damiani

BORSE DI STUDIO

Ottobre 2014 - Abruzzo Maria, a nome Famiglia Filippelli - Arro' Maria Rita e Valerio Griglio, in onore di San Giuseppe - Gardumi Paolo e Rosa Bianca Gambini, a loro nome - Mastrocola Maria e Nicoletta, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Ottobre 2014 - Famiglia Zanoner R., a nome proprio - Giordani M.Teresa V.Gaspari, in memoria + Gustavo Gaspari - Guglielmetti Elda, a nome Alessandro - Personè Alessandro, in memoria dei defunti Giovanni Carocci, Giuseppe Caggia, Bernardini Luciana, Michele Papadia, Oronzo Rampino e Carlo Mazzeo - Pucci Maria Parise, a nome proprio - Villella M.Emilia, in onore di San Giuseppe.

Gruppo Giovanile

«AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Ottobre 2014 - Alessio, Bessi Francesco, Bessi Gabriele, Cairo Adele, Campaci Gabriele, Caprotti Chiara, Claudia, Cofano Giacomo, Cofano Luigi, Coppola Ambrogio, Emanuele, Francesco, Gangialosi Daniele, Gangialosi Vito, Lussona Angelo, Maria Chiara, Nardi Lorenzo, Rinaldi Elena, Rinaldi Sofia, Savona Simone, Trimini' Elena, Vanessa.

BENEFATTORI DEFUNTI

Giugno 2014 - Angrisano Pio, Belfiore Maria, Bianchi Armando, Bianchi Dina, Di Scipio Giuseppe, Di Trolio Pietrina, Faranna Giovanna, Gaibotti Amelia Penna, La Bianca Grazia, Losa Luisa, Loviglio Michele, Lucido Antonietta, Mannara Anna Cerasuolo,



Mauri Antonio, Medde Agnese, Messina Caterina, Oliva Antonia, Pagnamenta Nasuka, Pedrini Maria, Quaranta Carmela, Riu Maria Giuseppa, Rossi Maria, Serio Antonio, Sugameli Rosa, Temporin Dilma, Vallelunga Caterina, Villa Ester, Vinci Paola.

Luglio 2014 - Antonucci Alberta Piscini, Battaglia Giuseppe, Cossa Iole, Cosseddu Michela Manca, Cuba Carmela, Danti Giulia, Di Camillo Giuseppina, Di Taranto Rina, Gambatesa Antonio, Lampugnalli Maria, Malgieri Maria Miele, Mana Felice, Marchi Luisa, Meister Anna Orsatti, Ottonello Teresa, Palermo Giovanna, Pellegrini Marianna, Pulci Giuseppa, Radatti Tina, Scala Don Domenico, Silvaggio Arcangela, Steffich Luigi, Steffich Maria, Tenuta Ernesto, Tenuta Eugenio, Travagnini Giacomina, Vaccaro Giuseppe, Vignati Alessandro.

Agosto 2014 - Andolina Antonia, Baronchelli Agostino, Bonasia Paolo, Brancolini Aristide, Coppola Amalia, Ferrara Catena, Fossen Angela, Fumi Caterina, Garino Giuseppina Taverna, Maraviglia Rosario, Masera Maria, Miele Anna, Migliorini Elda, Molla Maria, Quaranta Gennaro, Sansone Caterina, Troccoli Sr.Amabilina, Turconi Sr.Vittoria.



LE OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:



✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;

✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;

✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;

✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681
fax 0639740055
email:
roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
(luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia. Per informazioni: tel. 0639737681

Ringraziano San Giuseppe

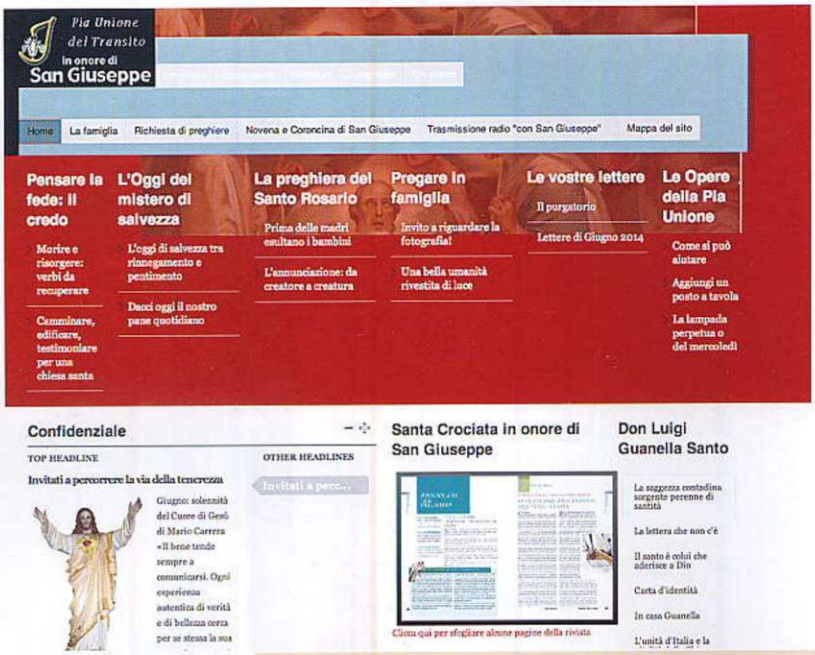
Dicembre 2014

Ansaldi Maria, Carmagnola - Castagna Elisa, S.Giusto Canavese - Castelnuovo Giuseppe, Cesana Brianza - Cocco Maria Caterina, Bonorva - Di Gesù Sarina, Inghilterra - Gennaro Graziella Neri, Castelfiorentino - Gulotta Vincenza, Palermo - Locci Eurosia, Quartucciu - Minervini Angela, Benevento - Mule Angela, U.S.A. - Piletto Crocetta Sorce, Canada - Pineschi Maura, Montevarchi - Ravera Marisa, Asti - Santoro Maria Soccorsa, Caltavuturo - Tadini Anna, Carciano - Troia Nancy, U.S.A.

WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire
e interagire con le nostre attività.
Newsletter, curiosità, spiritualità,
audio, video, richieste di preghiera.



www.piaunionedeltransito.org

Tante sono le richieste di preghiere
che ogni giorno arrivano tramite
il nostro sito e che portiamo all'altare
della Basilica di San Giuseppe.

Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Rosario in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Le Sette domeniche di San Giuseppe
Dalla domenica 1 febbraio alla domenica 15 marzo, ogni giorno festivo alle ore 16,30 in basilica ci sarà un'ora di preghiera in onore di San Giuseppe.
Per i romani l'invito a partecipare a quest'«Ora» è nella basilica; per chi abita lontano, l'invito è a unirsi alla preghiera in queste «Sette domeniche» in preparazione alla festa del Santo Patrono.



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30
Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
roma.piaunione@guanelliani.it

«O San Giuseppe,
padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».